'Anno 63 — C. C. colla Posta — TORINO, Sabato 21 Dicembre 1929 - Anno VIII — MATTINO — Num. 304

ABBONAMENTI

Sei numeri settimanali:		Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Dirigere vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Il Papa è uscito dalla Città del Vaticano

e ha celebrato la Messa giubilare nella Basilica lateranense

La rapida corsa in automobile per le vie di Roma e la commovente funzione -- Il pianto del Pontefice sull'altare -- Come Pio IX aveva lasciato San Giovanni il 19 settembre 1870, come Pio XI ne ha ripreso possesso -- La lapide commemorativa della Conciliazione - La sorpresa e gli applausi di gruppi di cittadini

CITTA' DEL VATICANO, 20 notte.

(G. C.). — *Pio XI, il Papa che resterà nella storia per avere compiuto il più importante atto politico che il Pontificato romano potesse mandare a effetto nei tempi moderni, sa darà a tutte le manifestazioni, che al grandioso avvenimento storico si intrecciano e da quello prendono origine e sviluppo, un così nobile e alto significato di profonda religiosità, una così palese e fervida aspirazione al soprannaturale, da collocare ognor più la Sede Apostolica e la sua stessa persona in un ambiente di squisita serenità, in una luce di Fede, in un clima di spiritualità, in cui non può non trovare larghissimo e unanime consenso.*

Due atti di Fede

La prima uscita del Papa dal Palazzo Apostolico avvenne come atto di omaggio all'Eucaristia. Non applausi all'uomo, anche se investito della suprema autorità, non manifestazioni clamorose, ma preci, incensi e fiori, silenzio profondo, fronti prone e ginocchia piegate in adorazione [illegible]. Un trionfo del Sacramento fu segnato dalla data storica del 25 luglio scorso. Vi fu chi, incauto, pensò che il trionfo del Pontefice fosse stato semplicemente rinviato. Ma il Papa già vedeva la sua seconda uscita, quella per le vie di Roma, fuori non dal territorio che forma la città delle anime. Il 25 luglio, all'atto di uscire sulla sedia gestatoria dalla maestosa Basilica, Pio XI alzò per un solo istante il capo che teneva prono innanzi all'Ostensorio. I suoi occhi ebbero un lampo. Lo sguardo di Pio XI puntò lontano, lungo le vie dei borghi gremite di folla, e parve volesse abbracciare la Roma rinnovellata, vedere le tracce delle grandi vie, che un giorno, ormai non lontano, l'avrebbero condotto alle Basiliche e specialmente alla sua cattedrale, San Giovanni in Laterano.

Il Papa vedeva e [illegible] già la nuova uscita e forse ne tracciava il programma. Ed era questa, nel pensiero di Pio XI, ben diversa da quello che i più si ripromettevano. Era la prosecuzione del programma religioso prefissosi e, tappa per tappa, tradotto in esecuzione. Rendimento di grazie a Cristo in Eucaristia, l'uscita del 25 luglio, rendimento di grazie per il giubileo sacerdotale e offerta propiziatrice di pace all'approssimarsi del Natale l'uscita odierna. Celebrazione mistica [illegible]. Nessuna pompa esteriore, un rapido trascorrere di cinque automobili nell'incerto chiarore del rigido mattino invernale. Roma ancora riposava. [illegible] Ma come è commosso il cuore del Pontefice! Le sue labbra si agitano nello sforzo di formulare una preghiera, ma è tutta la sua persona che palpita e prega. Egli va [illegible] al tempio che lo vide, giovane levita, ricevere l'ordinazione sacerdotale esattamente cinquant'anni or sono, e vi ritorna al vertice della massima autorità della Chiesa. La potente macchina non incontra per le vie semideserte ostacolo alcuno. Essa porta il Pontefice della Conciliazione verso la sospirata mèta, nuova tappa di quel cammino ideale che Egli aveva tracciato prima di concludere gli Accordi Lateranensi [illegible]. Non per nulla, proprio ieri, Egli detta un'Enciclica in cui rievoca [illegible] con appassionate parole ai fedeli di [illegible] per qualche giorno dell'affannosa tumultuosa vita del mondo e di meditare nel silenzio i grandi misteri del Cristianesimo.

Nè — e non a caso — [illegible] il corollario della Conciliazione è oggi concluso. Altri templi vedranno il Pontefice pregante e benedicente. E nuove affermazioni della sovranità spirituale del Vicario di Cristo si aggiungeranno a quelle di ieri e di oggi. Ma più e meglio di oggi questa sovranità ha [illegible] temporale che il Pontefice in tanto ha affermato in quanto questa costituiva la palese prova di quella.

Il corteo papale

Ma eccoci la semplice e magnifica cronaca dell'avvenimento odierno.

Nessuno a Roma, e solo pochissimi intimi nella Città del Vaticano conoscevano il proposito del Papa di uscire stamane per la prima volta dal Palazzo Apostolico. L'uscita del Papa era stata troppe volte annunziata e altrettante volte smentita, perchè il più [illegible] freddo intenso che da due giorni si fa sentire a Roma, anche i pochissimi che erano a conoscenza del desiderio del Papa, [illegible] di far coincidere la sua uscita con il cinquantesimo anniversario della sua prima Messa, non credevano che l'uscita si sarebbe oggi verificata.

Ecco perchè l'attesissimo avvenimento si è svolto quasi del tutto ignorato dalla cittadinanza romana, e il Papa era già rientrato in Vaticano che ancora molti mettevano in dubbio la esattezza dell'informazione, diffusasi rapidamente nelle prime ore del mattino.

La vettura Pontificia usciva alle 8,30 dal portone della Zecca, preceduta da un'altra macchina vaticana, su cui stava il Governatore della Città del Vaticano, comm. Serafini, e il comandante dei Gendarmi pontifici maggiore De Mandato, e seguita da altre due macchine su cui avevano preso posto, in una mons. Caccia Dominioni, maestro di camera, e mons. Zampini, sacrista di Sua Santità, e nell'altra i quattro camerieri segreti, monsignori Arborio Mella di Sant'Elia, Callori di Vignale, Confalonieri e Venini. Il corteo papale era chiuso dall'automobile del commissario di pubblica sicurezza di Borgo, comm. Dotati.

Le chiavi d'argento e d'oro

Il corteo delle automobili papali ha percorso il seguente itinerario: Borgo Nuovo, Ponte Vittorio Emanuele, Lungo Tevere, Bocca della Verità, Passeggiata Archeologica, Colosseo, Stradale di San Giovanni. La piazza di San Giovanni, data l'ora mattutina, era quasi deserta. Dal Palazzo Lateranense pendevano ricchi drappi in velluto cremisi, con lunghe frange d'oro. Nell'interno del grande cortile del Palazzo era stata fin da ieri predisposta una speciale illuminazione elettrica, ma il fatto era passato inosservato allo stesso personale di servizio ai Musei, perchè si riteneva che essa fosse destinata alla cerimonia del Te Deum, che si svolge nel pomeriggio di oggi, dovendo nel cortile prendere posto le automobili dei Cardinali e del Corpo Diplomatico.

Nell'interno del cortile erano ad attendere il Papa mons. Marchetti Selvaggiani, segretario di Propaganda Fide e mons. Ercole, direttore amministrativo dei Musei Lateranensi. Il Papa, scesa dalla vettura, si è diretto al grande salone del Palazzo, dove lo hanno accolto il Cardinale Pompili, vicario di Sua Santità, e il Capitolo lateranense. Formatosi il corteo il Papa si è diretto alla Basilica per il passaggio interno che comunica col tempio.

Alla porta dell'Arcibasilica, dopo che il Papa si fu brevemente inginocchiato colla fronte rivolta alla Cappella Severina, dove è il Sacramento, il Cardinale Arciprete ha consegnato al Pontefice il Crocefisso di avorio, opera insigne di Michelangelo, sorretto dal decano del Capitolo, mons. Stranieri. Il Papa lo ha baciato. Quindi è stata fatta al Papa l'offerta delle chiavi della Basilica in argento e oro, e gli è stato consegnato l'aspersorio con l'acqua benedetta. Il Pontefice ha asperso i presenti.

La commozione del Pontefice

Il corteo, preceduto dalla Croce Papale, sorretta dal crocifero mons. Testoni, e dalle due splendide Croci di Nicola di Guardiagrele, appartenenti al tesoro del Capitolo, [illegible] si è avviato alla Cappella Severina per l'adorazione. Il Santo Padre, giunto alla Cappella, si è inginocchiato al faldistorio [illegible] mentre tutti i personaggi del seguito si inginocchiavano a lui dintorno. Il corteo si è rimesso in moto e, attraversata la Basilica, [illegible] ha cominciato le preghiere per la preparazione della Messa.

Al suo ingresso nella Basilica i due grandiosi organi hanno intonato la Marcia Trionfale del maestro Capocci, indi la Cappella Cantorum del Seminario Romano Maggiore ha iniziato, sotto la direzione del maestro mons. Casimiri, a cantare dei mottetti polifonici, che sono continuati anche durante la Messa del Pontefice. Finita la preparazione il Papa si è recato al trono [illegible] ha indossato i paramenti sacri di colore violaceo, con una ricchissima pianeta ricamata in oro, appartenente al tesoro della Basilica lateranense, ed ha incominciato la Messa.

Si è notato al principio di essa una grande commozione da parte del Pontefice, il quale certo in quel momento ha dovuto ricordare la sua ordinazione sacerdotale. Durante l'Elevazione il Papa appariva commosso, e grosse lacrime gli brillavano negli occhi. Egli sembrava trasfigurato. [illegible] il Cardinale Pompili si è recato presso l'altare per servire il Pontefice nell'abluzione delle mani.

Nel coro avevano preso posto i Canonici al completo, i Collegi dei beneficiati ed i chierici beneficiati; mons. Rettore e tutti i professori e alunni del Seminario romano maggiore; [illegible] della Basilica; a lato dell'altare, proprio dietro lo steccato, erano i professori e gli alunni del Pontificio Seminario lombardo. Più indietro ancora alcune famiglie patrizie.

Il dono del Calice

Finita la Messa, ascoltata da tutti i presenti con profonda commozione e devozione, il Papa è tornato al trono per il ringraziamento, mentre dal coro si è levato l'inno di azione di grazie col canto del Te Deum. Finito il canto, il Cardinale Arciprete si è avvicinato al trono, dove il Papa era seduto, si è prostrato ai piedi di Sua Santità e gli ha baciato la mano. Dopo di lui tutti i Canonici beneficiati e gli allievi del Seminario sono andati a prostrarsi innanzi al Papa, il quale, dopo il bacio del piede, dava a ciascuno a baciare la mano. Prima di scendere dal trono il Papa ha offerto in dono alla Basilica il calice col quale egli aveva celebrato la Messa. E' un magnifico calice in oro massiccio, tempestato di brillanti e rubini nella coppa e nella base, avente sul piede una piccola colonnina in avorio, nella quale sono finemente scolpite alcune scene del nuovo Testamento.

Ritornato all'Altare papale il Papa ha impartito l'Apostolica Benedizione al canto delle «Acclamationes» diretto dal maestro Casimiri. Nel passare vicino agli alunni del Collegio lombardo il Papa è stato fatto segno ad una dimostrazione di fervido affetto da parte di questi ultimi, omaggio che il Santo Padre ha visibilmente gradito. Egli sorridendo ha dato a ciascuno a baciare la mano.

Soffermandosi alcuni minuti all'Altare del Sacramento, il Papa si è poi avviato di nuovo verso il Palazzo Pontificio lateranense, sostando presso la parete della Cappella Massimo, dove il Capitolo ha fatto apporre una lapide in bronzo opera dello scultore Mastrojanni, che il Papa ha ammirato e lodato, sia per l'iscrizione come per la esecuzione. La lapide ricorda il cinquantesimo anniversario dell'Ordinazione sacerdotale del Papa, e la firma dei Trattati Lateranensi. Essa dice:

«In questa sacrosanta chiesa lateranense il 20 dicembre 1879 venne adornato della dignità sacerdotale Colui che poi, per i disegni della Divina Provvidenza, doveva divenire Pio XI, Pontefice Massimo. Egli, con sapienza e fortezza, resse, favorì, sviluppò la Chiesa Cattolica, e nell'anno 1929, celebrando, in mezzo al plauso di tutti i fedeli, il suo giubileo sacerdotale, concluse il Patto Lateranense per confermare l'autorità della Sede Apostolica e ridonare la pace in Italia. Ritornando Egli, dopo molti lustri, primo tra i Pontefici, a visitare la sua Chiesa cattedrale, il 20 dicembre 1929, vi celebrò il Divino Sacrificio. Il Cardinale Arciprete, il Capitolo dei canonici e tutto il clero lateranense posero».

Una tazza di caffè

Il corteo, percorrendo ancora una volta la via interna della Basilica, che immette nel Palazzo Lateranense, si è recato a visitare il Museo missionario situato al primo e secondo piano dell'edificio. Al Papa è stato offerto una semplice tazza di caffè, modestamente preparatagli dalle Suore Missionarie francescane.

Pio XI, accompagnato da mons. Ercole e mons. Marchetti Selvaggiani, ha visitato le ampie sale del Museo ridondando la disposizione di esse, la precisione storica con cui i cimeli sono stati disposti, e congratulandosi con il padre Schulien, vice-direttore dei Musei, che sostituiva il padre Schmit, direttore, che si trova a Vienna, con il personale del Museo, a capo del quale era il cav. Fumagalli, segretario, e il cav. Bernardini, economo. Poi Pio XI ha voluto anche osservare i calchi della colonna Traiana, che si trovano nel pianterreno del palazzo. Quindi, risalito in automobile, percorrendo lo stesso itinerario, è tornato alla Città del Vaticano.

I non numerosi cittadini che sostavano sulla piazza di San Giovanni e in quella di San Pietro, avendo intravisto la bianca figura, mal celata dalle tendine e dai panneggiamenti interni della macchina, sono, in un primo tempo, rimasti attoniti, quindi hanno compreso ed hanno applaudito. Ma già le rapide vetture erano scomparse.

Appena rientrato nei suoi appartamenti, il Papa si è recato nella Cappella privata, dove ha passato un quarto d'ora in fervida preghiera. Quindi ha manifestato ai suoi famigliari la più viva soddisfazione per aver compiuto un atto che egli da tempo affrettava col desiderio.

Un solenne «Te Deum»

Alle ore 16,30 nella basilica di San Giovanni in Laterano alla presenza di una grandissima folla è stato cantato il Te Deum di ringraziamento per il giubileo del Papa. Erano presenti trenta cardinali, il Corpo diplomatico al completo, il governatore della Città del Vaticano, l'Anticamera pontificia, i comandanti dei corpi armati, numerosi invitati del patriziato e dell'aristocrazia romana. Il palazzo lateranense era addobbato con drappi di velluto rosso e la duplice facciata del tempio era illuminata a fiaccole. Ha celebrato il card. Pompili, vicario di S. Santità, e arciprete della basilica. Dopo il canto dell'Oremus pro Pontifice, la cappella lateranense, diretta dal maestro Casimiri, ha cantato il solenne Te Deum, quindi il card. Pompili ha impartito la benedizione eucaristica.

La movimentata giornata di oggi si è chiusa in Vaticano col ricevimento da parte del Pontefice del Comitato milanese per il seminario di Venegono. Erano presenti il sen. De Capitani, il sen. Cavazzoni, il gr. uff. Puricelli, le rappresentanze dell'industria, del commercio e dell'aristocrazia milanese. L'on. De Capitani ha letto un indirizzo offrendo al Pontefice il ricco e artistico cofano contenente un album con le 200 mila firme di omaggio dei cittadini milanesi. Il Papa ha molto ammirato il dono e ha ringraziato il Comitato, affermando che nessun dono poteva riuscirgli più gradito dell'opera fervida ed entusiastica svolta a favore del grande seminario su cui egli pone tante e così liete speranze. Successivamente il Papa ha ricevuto il pellegrinaggio milanese guidato dal card. Schuster, che ha letto un indirizzo al quale il Papa ha risposto accennando alla «odierna giornata, che qualcuno ha qualificato avventurata e che potrebbe anche per molti lati chiamarsi avventurosa».

Dopo sessant'anni

Il modo col quale Pio XI ha voluto solennizzare la fausta ricorrenza del Cinquantenario della sua ordinazione sacerdotale, si è stato affatto impensato per i più e per gli stessi ambienti Vaticani a lui più vicini, non è stato certo per il Papa frutto di una improvvisa decisione, perchè egli deve avere in cuor suo divisato di compiere quest'atto fino dal giorno della Conciliazione, come coronamento di essa. Il 20 dicembre 1879, egli veniva ordinato sacerdote nella Basilica di San Giovanni in Laterano, dal Cardinale Vicario Monaco La Valletta, e questa mattina, 20 dicembre 1929, egli ha voluto tornare nella Cattedrale romana, per celebrarvi la sua Messa d'oro. Pio XI, mentre si accinge domani a celebrare in San Pietro, in mezzo a una immensa folla plaudente, il Giubileo cinquantenario della sua prima Messa, ha voluto oggi, in un intimo raccoglimento, che insieme era una superba rievocazione dell'avvenimento di cinquant'anni fa, celebrare il Giubileo della sua ordinazione, là dove egli la ricevette, luogo doppiamente suggestivo e per il ricordo del passato e per la realtà del presente, estendosi al Laterano, all'ombra della secolare Basilica, firmato il Patto di riconciliazione tra la Chiesa e lo Stato.

Dopo il lungo giro di circa 60 anni, la Metropolitana della Cristianità, San Giovanni in Laterano, ha riveduto così il suo Sommo Gerarca spirituale, Vescovo di Roma, riprendere materialmente il possesso della sua Cattedra Arcivescovile. Sorta verso l'epoca imperiale, sulle magnifiche case dei Laterani, la fabbrica della Basilica continuò verso la metà del secolo IV, sotto Papa Silvestro (335), fino ad Augusto, che la decorò, aggiungendovi il meraviglioso Battistero e dandole un ciborio e il baldacchino dell'Altar Maggiore, eretto su quattro colonne e aperto con quattro arcate nelle quattro fronti, secondo una pianta quadrata. E' precisamente nel tabernacolo dell'Altare Maggiore che si trova il bellissimo reliquario di Giovanni Di Bartolo e di Giovanni Di Marco, contenente la reliquia delle teste di San Pietro e Paolo, verso le quali, oggi, nella sua presa di possesso, il Papa Pio XI ha rivolto la sua speciale e visibile venerazione. La Basilica fu dapprima dedicata al Salvatore e fu nominata successivamente Lateranense, Costantiniana e Aurea per la sua magnificenza. Soltanto al tempo di San Gregorio Magno (590-604) si intitolò San Giovanni.

La prima fra tutte le chiese

La storia di questa Basilica si immedesima colla storia del Pontificato, almeno fino a tutto il Medio Evo, perchè il Papa ebbe residenza nel palazzo ad essa adiacente, designato col titolo di «Patriarchio». La sede papale, costantemente [illegible], assurse a vero simbolo spirituale e temporale del Pontefice e della Chiesa di Roma, tanto che in quegli evi di scismi e di passioni, avervi per primo occupato il palazzo o esservi stato eletto invece che altrove, costituiva per il vescovo forse il maggior titolo all'incoronamento popolare e alla convalida dell'imperatore. Pio IX fu l'ultimo dei Pontefici, che nel secolo scorso visitarono la basilica lateranense. La visitò — e i vecchi romani lo ricordano tuttora — nel giorno 19 settembre 1870, alla vigilia della presa di Roma. Allora il Papa benedisse la folla e le sue truppe schierate, dall'alto della loggia centrale della facciata. Oggi Pio XI, nella sua qualità di vescovo di Roma, è andato a prendere possesso della sua cattedra, nella sua metropolitana, la quale, come è noto, è la Sancta Mater et Caput di tutte le Chiese della Cristianità.

La cronaca della cerimonia indica come il Papa abbia preso il suo possesso con tutte le forme interne della liturgia. Egli ha toccato ambo le chiavi d'oro e d'argento della sua basilica, le venerate reliquie dei massimi Apostoli e ha celebrato la Messa papale nel suo altare riservato, e ha elevato a Dio l'inno che ringrazia l'Altissimo per aver concesso al suo Vicario il vanto di riprendere nella sua metropolitana quella suprema cattedra di dottrina e di verità.

A ricordo del fausto avvenimento, il Capitolo lateranense ha fatto immediatamente stampare una immagine commemorativa. Essa, dietro la figura del Papa, reca il testo dell'iscrizione latina che è stata murata nella Basilica.

Ora di letizia

L'Osservatore Romano dedica all'avvenimento tutta la sua prima pagina, e sotto il titolo «Due date» — 19 settembre 1870-20 dicembre 1929 — reca il seguente commento:

«L'ultima volta che un Pontefice salì al Laterano fu la sera del 19 settembre 1870. Pio IX dal Vaticano si recò alla Scala Santa, che ascese a imitazione di quel Divino Maestro, del cui sangue furono sparsi quei gradini. Giuntone alla cima, recitò fra i singhiozzi una preghiera, che gli sgorgò dal cuore spontanea, eloquente. Si era all'ultima vigilia degli avvenimenti che solo quest'anno dovevano avere il provvidenziale epilogo. Triste ora per tutti, forse in tutti il presagio che un'ora felice sarebbe in ogni modo ritornata. «Pietà, mio Dio — diceva il Papa — pietà, ti prego: ma qualunque cosa avvenga, sia sempre fatta la tua volontà». La commozione più profonda invase i presenti e la folla accorsa sulla piazza. Uscito dalla chiesa tra le acclamazioni, Pio IX rientrava in Vaticano. Cinquantanove anni dopo, un Papa, un altro Pio, doveva salire il sacro colle per ricordare il 50° della sua ordinazione sacerdotale. La volontà di Dio si era attuata in lui e per lui per volgere quell'ora dolorosa in giorno di letizia per la Chiesa e per l'Italia, inondandola di una luce e di una corona giubilare. E nel silenzio solenne il Vicario di Cristo ancora pregava per la Chiesa, per l'Italia e per il popolo cristiano: «Sia fatta, o Signore, la tua volontà, vicino o lontano, ovunque si spingano le tende di quella che qui ha la bimillenaria sua sede, perchè ovunque la pace novella sia pace operosa di bene e di prosperità, sia la pace che tu vuoi, o Signore, in cui nascesti ed in cui ti riveli».

Lo Statuto del Partito

Un primo elenco di nuovi Segretari federali

Roma, 20 notte.

Domani uscirà il «Foglio d'Ordini» del Partito Nazionale Fascista, il quale pubblicherà lo statuto del Partito nella veste definitiva, approvata dal Consiglio dei Ministri nella seduta di ieri. Il «Foglio d'Ordini» pubblicherà anche un primo elenco di Segretari Federali nominati con decreto del Capo del Governo, su proposta del Segretario del Partito, a tenore della recente legge sul Gran Consiglio.

L'Italia e i Balcani

Precisazione necessaria

In risposta a un commento straniero

Atene, 20 notte.

Il giornale *Proia*, occupandosi della visita a Roma dei ministri bulgari, Buroff e Molloff, scrive:

«Non vogliamo certo intervenire negli amari commenti dei giornali italiani intorno alla politica del ministro della Bulgaria, signor Buroff, commenti che si pubblicano mentre egli trovasi a Roma. Ma siccome in quei commenti è menzionata pure la Grecia, è bene siano chiarite alcune cose. La *Stampa* di Torino, affermando che i Balcani dovrebbero contare sull'importanza odierna dell'Italia, cita ad esempio la Grecia, la quale — dice — evita di assumere iniziative aventi una punta antitaliana. La Grecia, legata all'Italia con un patto di amicizia, crede sinceramente che questa amicizia sia fruttifera, e la coltiverà con rettitudine legittima verso ogni possibile direzione. Ciò però non vuol dire che debba essere considerata come «cliente» dell'Italia nei Balcani, anzi ostile nei riguardi di altri popoli balcanici non «clienti» dell'Italia, come lascia supporre La Stampa. La Grecia crede con pari sincerità che è molto necessaria la ricerca di uno stretto avvicinamento di tutti i balcanici, i quali non dovrebbero costituire «clientele» politiche di nessuna Potenza assolutamente, ed essere ugualmente in rapporti amichevoli con tutte, escludendo con la loro lega il campo di concorrenza fra le varie influenze straniere».

Il giornale ateniese ha evidentemente voglia di far dire alle nostre frasi quello che esse non dicono, collo scopo di propagandare la sua tesi. Nel nostro articolo non si accenna mai minimamente all'instaurazione di un sistema di clientele. Tutt'altro: nella nostra nota, che ha fornito al *Proia* l'occasione per interpretare le cose a suo uso e consumo, scrivevamo esattamente: «L'Italia non vuol monopolizzare per sè le amicizie degli Stati dell'Europa danubiana e balcanica». Qualche giorno dopo, ritornando sullo stesso concetto, scrivevamo: «Noi reclamiamo nessuna esclusività e tanto meno nessun vassallaggio». Verso la Grecia poi particolarmente abbiamo usato un linguaggio del massimo rispetto, tale da non prestarsi ad alcuna interpretazione minimamente offensiva per il libero indirizzo di politica estera del vicino paese mediterraneo: prendevamo atto che oggi, dopo un lungo periodo di incomprensioni e di inevitabili attriti, la Grecia intelligentemente, e quindi con spontanea consapevolezza, si è resa conto dell'inopportunità e degli svantaggi di una politica antitaliana, sostituendola con una politica di amicizia e di collaborazione, che sta dando dei frutti innegabili.

Ma quando si vogliono forzare gli argomenti, la tendenziosità finisce sempre per mostrarsi; qui è proprio il caso di dire: *in cauda venenum*. Infatti in ultimo fa capolino la famosa «lega balcanica», che, sotto lo specioso pretesto di salvaguardare l'indipendenza dei paesi balcanici da ogni vassallaggio (che non esiste se non da parte di qualche Stato verso una grande Potenza che non è l'Italia), significherebbe il trionfo di un disegno egemonico, che è coltivato con amore a Belgrado. Patrocinando la «lega» o la «Locarno balcanica», cara al Quai d'Orsay, il giornale ateniese non serve ottimamente gli interessi del suo stesso paese: ciò affermiamo senza la più lontana intenzione di arrogarci il diritto di entrare in polemica con popoli stranieri, appoggiandoci alle opinioni di patrioti greci, almeno quanto il *Proia* gelosi dell'indipendenza della loro Nazione, quali Michalacopulos e Venizelos. E l'opinione del presidente del Consiglio ellenico, fortunatamente, vale per le sorti dell'amicizia fra Atene e Roma più di articoli irresponsabili.

A. S.

Il memoriale dell'Italia alla Francia

sugli armamenti navali

Roma, 20 notte.

Il memoriale italiano che risponde alle riserve espresse dal sig. Briand sul problema dei rapporti navali italo-francesi è pervenuto all'ambasciatore d'Italia a Parigi, conte Manzoni, per essere comunicato al Governo francese. Siamo quindi al terzo documento delle conversazioni tra Roma e Parigi.

Questi scambi di vedute, che alcuni avrebbero voluto «bruciare» d'urgenza, sia pure con una certa lentezza logica in argomenti tanto delicati, procedono innanzi; questo fatto già di per sè costituisce un sintomo confortevole; non si sono presentate due tesi in contrasto assoluto, tali da determinare subito un urto irrimediabile; vi è del terreno su cui muoversi e ragionare. Non poteva che essere così, tranne il caso in cui avessero trionfato dei pregiudizi che moralmente avrebbero portato a delle responsabilità precise.

Quale era il punto che nelle opinioni superficiali e oscuramente interessate avrebbe dovuto impedire preliminarmente ogni conversazione tra i due Governi? Senza dubbio quel principio della parità che invece aveva già avuto una impostazione soddisfacente. Bastava riportarsi alle istruzioni di Briand del dicembre 1921, istruzioni che noi riportammo fin dall'11 ottobre scorso, per rendersi conto che, a meno che il Ministro degli Esteri francese ripudiasse quanto egli aveva ammesso esplicitamente otto anni prima, egli riconosceva il nostro diritto alla parità, salvo il diritto francese, da noi incontestato, di fissare il proprio tonnellaggio minimo. La polemica astiosa e noiosa della stampa di oltre Alpe per dimostrare le necessità più ampie della Francia rispetto all'Italia non aveva ragione di essere come indirettamente è ora costretto a giudicare lo stesso *Temps*, che, male a proposito per la sua tesi, si riferisce appunto alle accennate istruzioni di Briand.

Eliminato questo babau, artificiosamente gonfiato, del principio della parità su cui non può esistere discussione, non si deve però cadere nell'errore di ritenere le conversazioni facili e avviate a un sicuro successo; i problemi sul tappeto sono gravi e molteplici; riflettono la procedura e la sostanza della prossima Conferenza navale. Se essi, invece che avere valore in sè e per sè, si inquadrassero in tutto il vasto campo dei rapporti politici tra i due Paesi, anzi in tutto l'assetto mediterraneo, non sarebbe più facile la loro soluzione? Tale domanda sembrano rivolgere alcuni giornali francesi in certi commenti; essa va tenuta in considerazione; ma a noi pare che non ci si possa ingolfare precipitosamente in una via ardua, senza il timore di compromettere risultati più modesti, ma più immediati e pratici nella questione della limitazione degli armamenti navali.

Ogni volta che sorgono dalle situazioni internazionali nuove, o per l'intervento di fattori economico-militari o per quello di fattori economici (vedi Conferenza dell'Aja), il problema dei rapporti generali politici tra l'Italia e la Francia torna a delinearsi all'orizzonte. E' il momento buono perchè la missione di De Beaumarchais giunga a qualche conclusione? Non sappiamo; però è da escludere che vi sia possibilità di compromessi e di compensi tra i problemi territoriali-politici e quelli navali: sono due settori diversi.

Comunque, la definizione delle controversie tra i due paesi, la loro regolamentazione in un trattato generale di amicizia o di arbitrato o di conciliazione, debbono precedere qualsiasi tentativo di allargare gli obbiettivi fino ad arrivare a una Locarno Mediterranea o ad una vera e propria carta del Mediterraneo.

ALFREDO SIGNORETTI.

I radico-socialisti francesi

contro la Conferenza di Londra

Parigi, 20 notte.

La tattica sapiente spiegata ieri alla Camera da Paul Boncour è stata ripresa oggi e sviluppata da tutti gli oratori che hanno parlato a nome delle Sinistre. Radicali e socialisti mirano, sottolineando il successo personale ottenuto ieri dal deputato del Tarn, a dimostrare al Paese che in Paul Boncour la Francia possiede un uomo capace di fare l'unanimità sui banchi del Parlamento, e di sostenere gli interessi francesi nel campo internazionale meglio del Ministero attuale. Gli oratori succedutisi alla tribuna nelle due sedute di oggi hanno ribadito i medesimi argomenti che ispirarono ieri il discorso dell'ex-delegato francese alla Lega delle Nazioni; ed Herriot, intervenuto nella discussione, pigliando pretesto da una frase del socialista Reynaud, ha insistito applauditissimo sul «pericolo mortale» che vi sarebbe nello spossessare Ginevra del problema del disarmo. Prendendo come esempio la questione della libertà dei mari, che sarà necessariamente posta a Londra, Herriot, approvato con cenni del capo e con la voce dallo stesso Paul Boncour, ha fatto osservare che non si poteva trattarla altrimenti che nella cornice internazionale.

Anche il socialista Varenne, già governatore dell'Indocina, interrompendo un altro oratore, ha chiesto insistentemente al Governo di non legarsi le mani a Londra e di conservare la propria libertà d'azione per continuare l'opera impostata a Ginevra. E' la tesi che sostengono dal canto loro oggi i principali fogli dell'opposizione, tanto di Sinistra che di Destra.

Grido d'allarme

Blum, sul *Populaire*, dichiara che il discorso di Boncour di ieri è stato un «grido d'allarme». La *Republique* ripete che l'ultima parola deve spettare alla Lega delle Nazioni:

«Bisogna tornare al Protocollo, al suo spirito e, se è possibile, alla lettera. Bisogna trattare di fronte il disarmo, con l'organizzazione dell'arbitrato e dell'assistenza, poichè il loro insieme costituisce la sicurezza».

E perfino il *Figaro*, d'accordo con i portavoce delle Sinistre, scrive severamente:

«Si dice molto, per calmare le inquietudini, che la Conferenza di Londra è un semplice studio preparatorio e che non può prendere nessuna decisione definitiva. Si aggiunge che le conclusioni non possono intervenire se non a Ginevra. E' forse esatto in teoria, ma in pratica fra Londra e Ginevra v'è una differenza. Gli Stati Uniti saranno rappresentati alla Conferenza di Londra, mentre non lo sono alla Società delle Nazioni. Ammetteranno essi con tanta facilità che anche i progetti problematici presi in esame nella Conferenza in cui essi sono presenti, siano abbandonati nella Conferenza in cui non vi saranno? Se si pensa alla dispersione dei nostri territori d'oltremare, ed alla necessità di assicurare le nostre linee di comunicazione, noi dovremmo avere una Marina più considerevole di quella di cui disponiamo. Noi abbiamo già dato prove di grande moderazione. Paul Boncour ha pronunziato a tale proposito un discorso nel quale egli ha saputo aggiungere alla convenzionalità del linguaggio ginevrino delle parole più energiche, nelle quali si credeva indovinare talvolta una discreta protesta contro gli eccessi della politica di liquidazione. Nessuno accetta la soppressione dei sottomarini, nè la limitazione degli armamenti secondo una tabella matematica ed arbitraria. Il Governo, recandosi a Londra, avrà il sentimento che tutto il Parlamento e l'intero Paese gli affidano la missione di difendere la nostra Marina».

In conclusione, come vedete, anche la discussione navale, incominciata banalmente con i soliti [illegible] platonici contro l'aumento delle spese per la Marina, ha preso rapidamente il carattere di una nuova offensiva contro il Ministero che, più o meno [illegible], tutti gli oratori hanno accusato di tradire i veri interessi della Francia recandosi alla Conferenza di Londra, dove rischia di restare isolato e schiacciato, invece di tener fermo sulla prerogativa di Ginevra, dove, in caso di pericolo, può sempre contare sull'appoggio dei suoi alleati dell'Europa orientale.

Lo spettacolo delle sinistre che fanno campagna contro il Gabinetto Tardieu-Briand, accusandolo di non tutelare abbastanza gli interessi nazionali, avrebbe avuto un sapore abbastanza piccante. Ma dobbiamo convenire che la difficoltà — grazie al paravento ginevrino — è stata girata con eleganza, e che socialisti e radicali sono riusciti abbastanza abilmente a fare del nazionalismo, restando perfettamente internazionali. Senonchè la loro offensiva, se da un lato mette il Governo su un letto di spine, giacchè nè Tardieu nè Briand si fanno di certo eccessive illusioni sulla possibilità di fare trionfare a Londra il punto di vista di Parigi e quindi tanto l'uno che l'altro devono riconoscere che i timori dell'opposizione sono tutt'altro che infondati; dall'altro lato serve la politica della Francia a Londra, fornendo alla delegazione francese le armi per resistere ad una eventuale eccessiva pressione degli avversari.

Il discorso del Ministro Leygues

Pigliando atto degli argomenti fornitigli dagli oratori che lo avevano preceduto, il Ministro della Marina, Leygues si è espresso, infatti, oggi come segue intorno alla tattica che la Francia si propone di seguire a Londra:

«Tutti sono d'accordo — egli ha detto — sull'atteggiamento che dovrà tenere il Governo a Londra. Dumesnil e Paul Boncour mi chiedono se Ginevra sarà spossessata a profitto di Londra. Io rispondo: no. La Conferenza di Londra non è che una Conferenza preparatoria, destinata a facilitare il compito della Commissione preparatoria del disarmo. Lo stesso dicasi per la limitazione del tonnellaggio globale, non del tonnellaggio per categorie. E' a Ginevra che questo problema deve essere definitivamente regolato. Inoltre a Londra, le Nazioni si presenteranno nella loro intera sovranità. Non vi può essere al riguardo dubbio alcuno. Ho potuto constatare il mio accordo costante a Ginevra con Paul Boncour in particolar modo sul tonnellaggio globale. Ci si dice che noi ci rechiamo a Londra per fare nel 1930 quello che avevamo rifiutato di fare nel 1927; ma è avvenuto di poi che la Società delle Nazioni, vedendo che non si riusciva a nulla, ha invitato le Potenze a mettersi d'accordo fra loro. Se noi andiamo a Londra, noi abbiamo obbedito alle preghiere di uomini ben qualificati per parlare. Paul Boncour si è pure chiesto se l'intesa fosse completa in seno al Gabinetto. L'accordo è completo. Noi andremo, dunque, a Londra uniti. Affermando l'indissolubilità tra i tre temi: sicurezza, arbitrato e disarmo, io felicito Paul Boncour di avere detto che non può esservi disarmo senza sicurezza. Aggiungo che non si potrà disarmare finchè la Società delle Nazioni non avrà assicurato la sicurezza internazionale. Noi andiamo a Londra sotto il segno dell'art. 8 del Patto della Società delle Nazioni, articolo il quale aggiunge la riduzione degli armamenti nazionali compatibili con la necessità della difesa nazionale».

Ad onta della sua finalità antiministeriali, la campagna dell'opposizione contro la Conferenza di Londra non ha dunque avuto per risultato se non di giustificare i propositi di resistenza del Governo.

G. P.

Torta Sacher

VIENNA, dicembre.

I tribunali l'hanno interdetta ed i commediografi l'hanno portata sulla scena: come s'allunga il capitolo al quale la signora Anna Sacher ha diritto nella storia della società viennese durante il Regno di Francesco Giuseppe e nel dopoguerra!... Grandezza e decadenza dell'Austria coincidono con grandezza o decadenza del ristorante-albergo Sacher, quello classico, di fama mondiale. Ancora oggi, l'aristocratico di vecchia famiglia che giunga dall'Ungheria o dall'Italia, dall'Inghilterra o dalla Francia, va da Sacher, perchè quando suo padre o suo zio, nell'anteguerra, visitarono Vienna, da Sacher soggiornavano, scendere per dimostrarsi gremurosi del proprio benessere e del resto: negli alberghi ricercati il proprietario procede ad una selezione, che già per se stessa è garanzia della classe degli ospiti. E che dirvi del ristorante, che ha insegnato al popolo minuto a rispondere alla gente di gusto difficile: «Va da Sacher»! C'è una sala la cui soglia, *temporibus illis*, potevano varcare solo i membri della Casa imperiale e dell'alta aristocrazia, gli ambasciatori e i personaggi che la severa *o*stessa si fosse decisa a qualificare degni di tale onore. Essere ammessi lì dentro significava aver subito un duro esame di maturità sociale: al relativo diploma aspiravano specialmente baronetti di fresca coltura, o gli arricchiti di fede non cristiana desiderosi di vincere una avversione intuita anche sotto le più cordiali forme esteriori.

Novello Baiardo in veste di albergatrice, donna Anna nobilitava gli ospiti ai quali ammaniva lo specialissimo bollito, e la non meno specialissima torta, di più creava una privilegiata posizione ai cuochi e ai camerieri ai suoi servizii. Avere imparato da Sacher, avere servito da Sacher... Dio, quale meraviglioso attestato! Ma donna Anna potè essere eccellente educatrice del personale di albergo e mensa solo nel tempo in cui l'austro-marxismo ancora non aveva introdotto i consigli di fabbrica, i fiduciari e varie altre belle istituzioni: la signora Sacher, la cui maschia energia bisognerebbe del resto intuire quando stringe fra le labbra un grosso sigaro, la signora Sacher, dicevamo, aveva l'abitudine di fare al personale osservazioni verbali finchè pazienza l'avesse assistita e di procedere quindi a correzioni manuali, non appena l'efficacia d'un ceffone le fosse apparsa, nei confronti di un *piccolo*, indiscutibile. Tuttavia chissà se la vecchia signora s'è poi lasciata davvero intimidire dai nuovi padroni rossi della «sua» capitale giallo-nera. Conservatrice per la pelle, austriaca, monarchica, absburgica per convinzione e per tendenza, non ha tolto dalle sale del suo albergo-ristorante nè i ritratti di Francesco Giuseppe e di Guglielmo II, nè i quadri del pittore Koch raffiguranti sfarzose scene militari dell'Impero. Quando lei morirà — e Iddio le conceda ancora lunga vita, per compensarla dell'esempio dato a molte — tolgano pure dall'azienda che col suo lavoro rese prospera e celebre i segni dell'imperiale e regio tempo: lei vivendo, male tollererebbe a chi osasse sorridere contemplando il ritratto di Francesco Giuseppe. Così è molto probabile che donna Anna sia rimasta fedele, oltre che al crollato regime, al metodo di prendere a scapellotti anche i *piccoli* non più piccolissimi, sfidando nella sua roccaforte le istituzioni democratiche donate a Vienna dalla cosidetta rivoluzione del novembre 1918.

Dove sia il Sacher sanno quanti sono passati per Vienna, essendo il piccolo albergo — dal punto di vista della tecnica e della comodità oramai un po' inferiore ai confratelli costruiti dopo — una delle cose locali che il forestiero deve vedere: dietro l'Opera. I signori anziani, amanti di un posto tranquillo, ci vanno e ci tornano volentieri, le signore mondane no, giacchè il Sacher è un po' triste o, se non triste, è troppo serio. Da Sacher si siede composti, si parla a bassa voce, si mostra rispetto per la tradizione dell'ambiente, si dice a se stessi: «Ringrazio Iddio che l'Impero se ne sia andato alla malora, altrimenti questa cotoletta alla fiorentina con la besciamella (buonissima) qui non te la lasciavano mangiare».

Ma per conservatrice che fosse, la signora Sacher un certo giorno ben comprese che qualche sacrificio al mercantilismo doveva farlo: tre anni fa, sfoggiando impreveduto coraggio (i giornali ne discussero a lungo, esternando stupore e nostalgia), introdusse il *Jazz-band*. Allora i viennesi veramente ritennero che dell'epoca gloriosa proprio non dovesse rimanere più nulla: il circolo degli ufficiali l'avevano trasformato in locale notturno e travolto in un fallimento; nella reggia avevano fatto cento musei e alloggi per funzionari governativi e attori di grido; a Schönbrunn, costretto su per giù alla stessa sorte, avevano ridotto a ufficio postale la palazzina del parco un tempo abitata dai ministri degli Esteri... Ma il Sacher, il Sacher nelle cui sale al massimo erano stati ammessi a suonare Alfredo Grünfeld e altri celebri pianisti, pure il Sacher doveva echeggiare delle barbare note di transoceanica musica! Il Sacher che aveva visto arciduchi ballare il superbo valzer viennese doveva proprio vedere nuovi ricchi di ambo i sessi dondolarsi in cadenza di *fox-trot* e *shimmy*!...

Addio, vecchia Vienna, si dissero i vecchi vindobonesi sconsolati; e addio Sacher. Quando un locale, davanti al cui ingresso prima si faceva la coda per vedere chi vi entrasse e chi ne uscisse, schiude le porte a tutti e a tutto, segno è che il ricordo dei padri se n'è davvero andato a carte quarantanove.

Però era stato dato un passo falso; sia la reazione venuta dal pubblico o dallo stesso ambiente e dai muri, il *jazz-band* non attecchì e donna Anna lo dovè in silenzio sopprimere.

Vedete: la vita di certi ritrovi dovrebbe scrivere un ciclo perfettamente paragonabile a quello che può descrivere una vita umana favorita dalla fortuna. Il primo locale che a Vienna portò l'appetitoso nome Sacher fu una salumeria di lusso, la quale verso il 1866, sebbene i viennesi avessero da riflettere sulla spiacevole faccenda di Sadowa e sulla perdita di Venezia, fiorì all'angolo della Kärntnerstrasse con la strada che oggi si intitola a Gustavo Mahler. Il signor Franz Sacher, padre di Edoardo, marito di donna Anna, faceva affaroni ammanendo delicatissimi piatti ed esponendo nelle vetrine primizie sollecite a produrre l'umidore in bocca. Guadagnava tanto che il padrone di casa — genia che è stata perfida in tutti i tempi — pensò di portargli, di colpo, l'affitto da 1200 a 28.000 fiorini all'anno. Il defunto signor Sacher preferì allora costruirsi un locale suo e così, a pochi passi di distanza, fece sorgere l'albergo con ristorante. Annessi al ristorante dei *separés*.

La parte leggendaria della storia dell'albergo Sacher fu tutta scritta in questi benedetti *separés*, che la pudica Vienna, prima di allora, aveva saputo esistere qua e là per rispondere a scopi degni d'essere colpiti con i severi criteri che già guidarono Maria Teresa nell'istituzione d'una Commissione di castità. I puritani furono però sconfitti: sebbene ogni tanto per la città corressero versioni d'incredibili fatti svoltisi la sera avanti da Sacher, sebbene si sapesse che da Sacher gli arciduchi aspettavano le ballerine della vicina Opera — brave ragazze che furono in voga fino a quando esistè l'Impero ed il pubblico amò *Coppelia*, l'*Excelsior* e il *Sole e la terra* — Sacher s'impose, forse giusto perchè non a tutti era dato di entrarvi. La mattina vi facevano colazione Aehrenthal e Tisza, Goluchowski e Andrassy, Bilinsky e Burian, Körber e Szell; al pomeriggio l'arciduca Ottone, un beniamino delle donne, andava lì per disegnare sopra gli albumi che il cameriere Wagner, ancora oggi in attività di servizio, per lui teneva sempre pronti; la sera compariva infine il pubblico dal cui giudizio dipendeva il successo della nuova opera o commedia. Ancora durante la guerra, il giovane e irruente arciduca Massimiliano, fratello dell'Imperatore Carlo, frequentava Sacher per divertirsi con la spensieratezza di cui può dare prova qualunque figlio di ricco borghese, non tanto mentre i suoi coetanei perdono la vita in trincea, quanto in tempi di pace.

Ma insomma la parabola ascendente del nome Sacher, iniziata nella salumeria di lusso a 50 passi di distanza, toccò l'apice in quegl'indimenticabili anni di lento agonizzare della Monarchia. Dopo, dovè incominciare a discendere. Divenne, poco per volta, un simbolo, un ricordo. Poco per volta, donna Anna, vedova già dal '92 dovè convincersi dell'impossibilità di fronteggiare la situazione nuova, non perchè nel frattempo lei fosse diventata troppo vecchia, bensì perchè il classico Sacher poteva prosperare solo in un ambiente e con gente oramai spariti. Inutile perciò mettersi a seguire le tendenze del nuovo pubblico, inutile introdurre il *jazz-band*, inutile anche continuare ad allevare per proprio gusto — questo m'ero dimenticato di dirlo — quei *bullies* francesi di purissima razza, per i quali gli amatori venivano a prenotarsi da ogni parte d'Europa. Ma lei continuò a farsi vedere tranquilla e serena, e col sigaro in bocca.

Mesi or sono, in aprile, l'interdissero per debolezza mentale; ora l'albergo ed il ristorante sono diretti da un ex-colonnello, genero della vecchia signora. Donna Anna non è con questo dimenticata, perchè tanto il suo posto non glielo leva nessuno: fra le ultime interessanti figure femminili dell'Impero verrà dopo la defunta principessa Metternich e l'attrice Caterina Schratt, l'amica di Francesco Giuseppe. Ecco perchè quando allo Schauspielhaus recitano *Torta Sacher* — commedia di Geyer e Oesterreicher — il pubblico si diverte a seguire le vicende, gaie e serie, attraverso le quali la signora Sacher ed il suo primo cameriere arrivano nella reggia, per consegnare la torta di cioccolata e marmellata (specialità della casa) a un arciduca punito col trasferimento in Galizia, non avendo voluto rivelare con chi avesse cenato in *separé*. Rossi e neri, loggione e platea, senza volerlo si sentono portati indietro di alcuni anni, in una epoca della quale oggi s'insegna a dire soltanto il male e che tuttavia è infinitamente più vicina dell'odierna allo spirito di ogni spettatore, perchè più sincera, più austriaca.

ITALO ZINGARELLI.

La collina dalla quale i primi uomini videro il mondo

Dal nostro inviato

Da BULAWAIO (Rhodesia merid.)

Non ho — e mi sembra di avervelo fatto comprendere — nessuna ammirazione speciale per Cecil Rhodes, ma siccome mi trovo nel paese che si chiama con il suo nome, bisogna che salvi, come si suol dire, le convenienze, adattandomi a fare il pellegrinaggio d'obbligo per coloro che arrivano da queste parti, cioè recarmi a visitare la sua tomba nelle vicinanze di Bulawaio. Veramente mi sono accorto che neppure i rhodesiani mantengono, a questi lumi di luna, un grandissimo culto per il loro eroe. Quando li interrogate sulla materia hanno l'aria di dirvi: «Gli è stato conferito quel che gli spettava, ma oramai basta, abbiamo altro da pensare». La questione è che Rhodes personifica l'Inghilterra, la ferrovia Capo-Cairo, tutte cose che i rhodesiani considerano come importune e superate. L'Inghilterra con quel po' po' di guaio della disoccupazione in casa, ogni tanto prova a dire ai rhodesiani: «Scusate, non potreste essere così gentili da prendervi in casa qualche migliaio di compatrioti in cattive condizioni, per vedere se essi riuscissero a darvi una mano nell'incremento minerario ed agricolo del vostro immenso e disabitato paese?» «No — rispondono sgarbati i rhodesiani. — Di mano d'opera bianca non sappiamo che farcene. Dobbiamo già difenderci contro l'invasione bolscevizzante dei minatori negri del Sud Africa, figuratevi se possiamo prenderci i vostri disoccupati metropolitani». La Rhodesia, per nostra norma, non ospita e non ospiterà mai che un'élite della schiatta britannica. Noi siamo tutti capi, funzionari, dirigenti d'aziende, ingegneri, professionisti, «farmers», il minuto popolo bianco frammezzo questa crema è inconcepibile. Siamo sempre pronti a suonarci per l'Impero, come ce lo dimostremmo nell'ultima guerra, ma i suoi cenci mandateli altrove. Il Limpopo segna la frontiera fra il nostro paese e il Sud Africa, ma è anche la suddivisione fra la terra del confusionismo, dei bastardi, dei «poveri bianchi» e la vera Africa sfruttabile senza rischi, cioè con i bianchi da una parte e i neri separati dal dovuto abisso dall'altra»...

In quanto alla ferrovia, in Rhodesia aggiungono che il giorno che si potrà effettivamente andare in treno, sia pure con qualche trasbordo a cagione dei differenti scartamenti, dal Capo al Cairo o viceversa, a nessuno verrà in mente di adoperarla. Gli uomini viaggeranno in auto o in aereo e le merci fileranno per le assai più brevi linee della longitudinale che adducono agli oceani lateralmente. Difatti la ferrovia si è mostrata più intelligente del suo enfatico propugnatore: ha deviato senza chiasso dove doveva deviare, cioè è andata a fermarsi sulla branca originaria del Congo, navigabile da grossi vapori (il Lualaba) e là aspetta di essere raggiunta dalla ferrovia occidentale dell'Angola, cosa che sta per avvenire.

Il Pantheon rhodesiano

In ogni modo alla tomba di Rhodes bisogna andare, come disciplinatamente tutti i turisti diretti alle Cascate dello Zambese vanno; il treno da Bulawaio a Livingstone (400 chilometri), cioè alle Cascate, fa a Bulawaio tanto nell'andata come nel ritorno la conveniente fermata per permettere la gita alle «Matoppo hills», al museo rhodesiano distante una cinquantina di chilometri. Ripeto che è giocoforza andare alle colline Matoppo, non fosse altro che per darsi ragione dell'appellativo di «Veduta del mondo» con la quale Rhodes le ha designate nel giorno che salendo sulla più alta trovò il luogo conveniente per la sua tomba e la tomba di coloro che ben meritarono della patria.

L'idea di mettere il Pantheon della Rhodesia fra le Matoppo era rispettabile, ma non del tutto originale, poichè già i matabele vi seppellivano i loro re; Rhodes non solo non ne ha disturbato l'eterno riposo, ma ha voluto che anche le salme dei re indigeni vinti dalla conquista europea, cioè da lui, gli fossero vicine. In quanto alla «veduta del mondo» che si dovrebbe contemplare dalle Matoppo, bisogna prenderla come un modo di dire. Forse Rhodes affezionato a quella specie di nebulosità con la quale usava esprimersi, ha voluto rendere omaggio ai remotissimi boscimani che anche sui graniti tondeggianti delle Matoppo hanno lasciato le loro espressive sculture, e siccome la biologia pare decisamente incamminata a dimostrarci che essi sono la stirpe umana più antica comparsa sulla terre (rivolgersi per maggiori informazioni al prof.re Cipriani, che, poco lungi di qui, sull'alto Limpopo, ha scoperto le orme dell'uomo fossile), la «veduta» sarebbe significare che dalle Matoppo gli occhi dell'uomo ebbero per la prima volta la sensazione cosmica e trascendentale del mondo con relativi fiumi e mari...

In tutti i modi le Matoppo insegnano che bastano in Africa delle colline originali di aspetti e una certa resistenza da parte degli autoctoni che le abitano (i matabele), a lasciarsi assoggettare per gettare le fondamenta ideali di una Nazione up to date (la rhodesiana) e per trovare ogni anno delle migliaia di persone che si scomodano ad attraversar l'Oceano per venirle a vedere. Decisamente le novità al mondo sono scarse. Infatti per la strada da Bulawaio, trovandomi in auto con una signora americana che mi tratta come un suo stretto parente perchè ricordo il nome del migliore albergo di San Antonio (Texas), sua patria, mi sento richiedere la partecipazione intensa al suo entusiasmo per le superbe fioriture di bungavilia delle fattorie che andiamo sorpassando. La mia insensibilità in materia stupisce la signora che me ne rimprovera. Le rispondo che la bungavilia rossa, come l'azzurra, comincia decisamente a stancarmi. E' dal Cairo che non faccio che veder bungavilia, l'intera valle del Nilo ne è piena, Ramsete sorride fra i cespi delle grandi campanule della bungavilia; a Luxor come a Tebe, a Karnak, come ad Assuan, al tempio scavato nel monte prima di Alfa e a Meroe. Kartum è sepolta nella bungavilia e tutte le stazioni nilotiche sino al mare dei papiri, affogano in essa. Sboccate sul Nianza e trovate le nuove case bianche vestite di bungavilia; a Nairobi la vista del Kenia è contornata dovunque dalle bungavilia, la venerabile Mombasa e l'ambigua Zanzibar parlano di nostalgie di medioevali imperi sotto cascate di fiori violetti e scarlatti e le Comore con il Madagascar non hanno trovato di meglio per intonare gli asili degli uomini al colore della terra, di coprirsi di manti di bungavilia. Aggiungete che tutti i giardini ed i parchi di Beira, di Lorenzo Marques, di Durban, di Città del Capo, di Kimberley, di Johannesburg sono invasi dalla bungavilia, e capirete, signora, come quel fiore mi stia diventando quasi odioso...

La tomba di Rhodes

A distogliermi da questo sfogo sopraggiunge il parco di Rhodes, vale a dire che c'ingaggiamo nella traversata di una regione rocciosa dove Cecil impose per testamento di piantare alberi e stabilire fattorie. La sua volontà è stata eseguita fedelmente, tanto più che un poco più innanzi si passa in vista dello sbarramento istituito dal dittatore che raccoglie le acque della regione e le distribuisce per l'irrigazione. E, a proposito di irrigazioni in Rhodesia, è venuto il momento per dire che esse benchè formino la preoccupazione costante del Governo perchè il paese è sovente soggetto a siccità prolungate e disastrose, non derivarono mai dalle famose Cascate dello Zambese. Quelle non si toccano per l'irrigazione e neppure per uso industriale. Sono la gloria principale della Rhodesia e quindi intangibili, tanto più che l'intangibilità regala alla Rhodesia la notevole entrata di un milione di sterline all'anno, che a tanto ammonta la cifra abbandonata qui dai turisti per andarle a vedere.

Mentre l'argomento delle cascate torna per l'ennesima volta nella conversazione dei viaggiatori diretti alla tomba di Rhodes, mi accorgo che il paesaggio è improvvisamente cambiato. Per un suggestivo portale donato dalla munificenza di un ammiratore di Rhodes, si entra nel parco Matoppo, vale a dire fra gli ammassi granitici delle colline che s'estollono dalla verzura con le forme tondeggianti a enormi ciottoloni. Si sale un poco e si arriva nel punto più alto delle colline sulla spianata della tomba. Questa è al postutto impressionante: una nuda lastra di marmo posata sulla roccia. I ciottoloni tondeggianti sembrano essersi ritratti per lasciar la tomba sola e non arrivano ad ombreggiarla. Sulla lastra la scritta: «Qui sono sepolti i resti di Cecil Rhodes». Un poco più lontano, ma sempre sulla stessa spianata, il monumento funerario al maggiore Alan Wilson che cadde con la sua pattuglia di ricognizione in una imboscata di matabele, segnando un episodio — l'unico — assai eroico nella conquista inglese del territorio: «Non vi furono sopravvissuti fra questi valorosi» — dicono le parole incise sul monumento. Ma Cecil nella sua tomba grandiosa per la semplicità e la solitudine che la circonda, non è proprio solo, nel 1920 gli hanno messo vicino il dottor Jameson, il suo collaboratore principale, il nome del quale corse l'Europa nel 1896, quando con qualche centinaio di cavalieri, otto mitragliatrici Maxim e tre cannoni da campagna, invase il Transvaal venendo dal Natal.

Un Garibaldi in diciottesimo

E' vero che Jameson commetteva a suo rischio un atto squisitamente brigantesco poichè l'Inghilterra stava in pace con la repubblica di Krüger, ma era scoppiata (gennaio 1896) a Johannesburg la rivolta dei cosidetti «uitlanders» cioè degli stranieri nella maggioranza anglo-sassoni, contro i boeri che non volevano concedere loro nessun diritto politico, malgrado fossero la ragione prima della crescente prosperità mineraria aurifera della repubblica e quindi Jameson rappresentava una specie di Garibaldi in diciottesimo delle aspirazioni inglesi sul Transvaal. Ciò che si verificò di veramente eccezionale nel «raid» di Jameson, fu la distanza di quasi 400 chilometri percorsa in tre giorni dal distaccamento, il quale si battè eroicamente e con gravi perdite contro la massa dei boeri in armi che gli andarono incontro, lo circondarono e lo catturarono. Jameson avrebbe dovuto essere fucilato, ma il rappresentante dell'Inghilterra al Capo corse a Pretoria, riuscì a persuadere gli «uitlanders» a deporre le armi salvando Jameson e Krüger a discutere le loro rivendicazioni. Cosicchè per quella volta la guerra anglo-boera fu evitata. Tutto questo per concludere che dal punto di vista inglese, Jameson merita il posto eccezionale che gli hanno destinato come eterno riposo, accanto al massimo fattore britannico del Sud Africa e della Rhodesia. Viceversa la tomba dei re matabele è lontana un miglio dalla «vista del mondo», in una caverna istoriata di pitture boscimane.

Rhodes quindi anche nella volontà espressa relativamente al suo sepolcro è stato pienamente esaudito. Egli aveva scritto: «Ammiro la grandiosità e la solitudine delle Matoppo, desidero di esservi sepolto in un punto che usavo visitare chiamandolo «Vista del mondo», in una spianata ricavata sulla roccia, alla cima della collina». Del resto, di spazio in Rhodesia ce n'è a josa e non era difficile secondare la megalomania cinese di Cecil. E dico cinese perchè la visita alle Matoppo mi ha fatto sovvenire della tomba dell'imperatore Ming che ha ipotecato anche lui un'intera valle, con relativo fiume e catene di montagne per farne un cimitero personale.

Le rovine di Kami

Vicino a Bulawaio, ma in un'altra direzione (ovest), sorgono le rovine di Kami, conosciuta dagli arabi e dai portoghesi e che fu la sede nel sedicesimo secolo di una missione di gesuiti. Kami è la copia minore di Zimbabwe, appartiene cioè al genere di quei manufatti che denunciano remotissimi sfruttamenti minerari della Rhodesia. Ma la salto a pie' pari, riservandomi di parlarvi particolarmente di Zimbabwe che riassume tutto l'interesse sull'argomento.

Per coloro che accarezzassero il progetto della traversata automobilistica longitudinale dell'Africa, cosa che dal Capo sino a Rejaf sul Nilo è oggi perfettamente attuabile, dirò ancora che da Bulawaio passa la cosidetta «Great Northern trunk rod» che provenendo dal Limpopo, cioè dal Transvaal, costituisce l'unica rotabile fra l'Unione del Sud Africa e la Rhodesia. La strada continua per Lonely, Wankie, Livingstone e Broken Hill, dove prosegue per il Territorio del Tanganika. Non si tratta, per buona parte del percorso, che di una pista, ma si può procedervi ad una velocità media di 35-40 chilometri all'ora.

ARNALDO CIPOLLA.

ALLEGRETTO DI CAMPANILE

Chi curerà il medico?

Giorni fa un medico di oltre settanta anni s'è sentito poco bene e ha pensato di chiamare un collega per farsi curare. Ma, a chi rivolgersi? Non certo a un medico più giovane di lui. Non sarebbe stato decoroso, dal punto di vista professionale. Ragione per cui l'infermo ha mandato a chiamare un collega più vecchio, un medico di circa ottant'anni. Ora è avvenuto che durante la visita, come era da prevedersi, il medico curante è morto. E' morto di accidente. Cosa dolorosa, ma naturale in un uomo di quell'età.

Il caso, triste e tutt'altro che adatto per ricamarvi sopra delle allegre considerazioni, non manca — salvo il rispetto dovuto al medico ottantenne morto sulla breccia — di ispirarci qualche riflessione. Prima di tutto, sulla strana scena che deve essere avvenuta durante la visita.

Il malato settantenne è a letto. Entra il medico ottantenne.

— Bene — dice quest'ultimo — che vi sentite, caro collega?

— Non mi chiamate così — risponde l'altro, tristemente. — Prima eravamo colleghi, ma ora non più: ora, io sono l'ammalato e voi il medico.

— E' vero — fa il medico ottantenne.

A un tratto barcolla.

— Ahi, ahi — mormora — ho paura che stiamo per diventare un'altra volta colleghi!

— Come sarebbe a dire? — esclama l'altro. — Forse sto per guarire?

— No, sto per ammalarmi io. Sentitemi un po' il polso!

— Veramente, vi ho mandato a chiamare perchè voi lo sentiste a me. Ma il dovere anzitutto.

L'ammalato si trasforma in medico.

— Perbacco! — grida. — Voi state malissimo. Dovete mettervi subito a letto. Aspettate...

S'alza e cede il suo posto nel letto al medico curante, divenuto ammalato.

— Non vi disturbate, caro — mormora il vecchio ottantenne con voce flebile; — io ero venuto per curarvi e non per essere curato.

— Già — fa l'altro — ma se io non curo voi, chi curerà me?

— E' vero, ma se voi siete ancora malato, non potete occuparvi a dovere di me.

— Allora, chi comincia prima?

— Tiriamo la conta!

— No, curiamoci tutt'e due contemporaneamente.

I due medici malati si tastano i polsi reciprocamente e si mostrano l'un l'altro la lingua. Dopo di che, mediante una complicatissima posizione, si ascoltano l'un l'altro dietro la schiena, finchè, forse a causa dello sforzo, il più vecchio decede.

* * *

Ci son poi da fare altre considerazioni, sulla condizione particolare in cui viene a trovarsi il medico ammalato. Egli deve scegliersi un collega che lo curi. Ma chi sceglierà? Uno più bravo di lui? E perchè dargli questa soddisfazione, quasi venendo a riconoscerne la superiorità? Uno più asino? Ma c'è pericolo di essere ammazzato.

Però, in ogni caso, chiamando un collega al suo capezzale, il medico infermo si procura una bella soddisfazione. La cura riesce e l'infermo guarisce? Egli ha la soddisfazione di essersi salvata la pelle. L'infermo decede? Ha la soddisfazione dello scacco di un collega: tutti sapranno che il collega ha preso un granchio e che ha spacciato l'infermo in quattro e quattr'otto.

E questa seconda soddisfazione, sebbene costi un po' cara, è forse superiore alla prima.

CAMPANILE.

La morte di Loubet

Parigi, 20 notte.

Un fonogramma da Valence annunzia che Emilio Loubet, già Presidente della Repubblica, il cui stato di salute si era considerevolmente aggravato durante la giornata, è spirato alle 21,35 nella sua casa di La Begude De Mazenc, dove si era ritirato da parecchi anni. La famiglia era riunita attorno al suo capezzale al momento della morte.

Emilio Loubet era nato a Mayenne nel 1838. Muore dunque a 91 anno. Fu eletto deputato, militando nel partito repubblicano, nel 1876. Fece parte, dopo, del gruppo parlamentare moderato, assumendo nel 1887, il portafoglio dei Lavori Pubblici nel Gabinetto Tirard. Nel 1892 fu nominato Presidente del Consiglio dei Ministri, e quindi fu ministro degli Interni nel Gabinetto Ribot. Durante il suo ufficio di Capo del Governo, egli accettò di essere arbitro tra operai e padroni nello sciopero di Carmaux. Rieletto senatore nel 1894, assunse la carica di presidente dell'alto consesso. Copriva questo ufficio, quando, per la morte di Felix Faure, fu eletto Presidente della Repubblica.

All'inizio della sua presidenza si ebbero gli ardenti attacchi dei nazionalisti, seguiti dalla revisione del processo Dreyfus e del processo davanti all'Alta Corte. Nel 1901, durante il quale si ebbero la spedizione in Cina e la manifestazione navale contro la Turchia, il Loubet prese l'iniziativa del viaggio in Francia dello Zar Nicola, in occasione delle grandi manovre. Nel maggio del 1902, egli partì per la Russia, per rendere la visita allo Zar. Nel 1903, Loubet riceveva il Re Edoardo VII d'Inghilterra, a cui rese visita poco dopo, dalla quale ebbe origine l'intesa cordiale tra le due Potenze.

Il 14 ottobre del 1903 i Sovrani d'Italia si recarono a Parigi, dove furono accolti con grande entusiasmo. La visita fu resa da Loubet al Re d'Italia, a Roma, nell'aprile del 1904.

Loubet ricevette pure la visita del Re Alfonso di Spagna, nel 1905, e sfuggì in questa occasione a un attentato anarchico. Una bomba era stata lanciata contro la vettura che trasportava i due Capi di Stato, reduci da uno spettacolo all'Opera. Il 17 gennaio 1906 Loubet lasciò la carica di Presidente della Repubblica, dalla quale scadeva, avendo l'Assemblea nazionale deciso l'elezione di Fallières. Egli, da allora, si ritirò a vita privata.

Pittoresco corteo a Londra

Le credenziali dell'Ambasciatore sovietico al Principe di Galles

Londra, 20, notte.

Due berline di gran gala coi postiglioni in livrea scarlatta sono andate a prendere stamane al suo albergo l'ambasciatore sovietico Sokolnikof e, insieme col personale della nuova ambasciata russa a Londra, lo hanno trasportato solennemente al palazzo di San Giacomo, ove si è svolta la cerimonia della presentazione delle credenziali nelle mani del principe di Galles. Per caso puramente fortuito, lungo il tragitto dall'albergo al palazzo le due berline settecentesche hanno incontrato un'ordinaria cavalcata di un plotone di corazzieri che si avviava verso un cambio di guardia. Le regole del traffico stradale hanno imposto per qualche istante al rutilante plotone di tenere dietro alle due berline e il transito dei diplomatici bolscevichi si è fatto singolarmente pittoresco. Sokolnikof e i suoi coadiutori vestivano uniformi diplomatiche di gala con lo spadino.

Il principe di Galles, attorniato da alti dignitari statali, ha ricevuto i diplomatici russi nella sala del trono. Egli era in alta tenuta di colonnello dei granatieri gallesi e ufficiava in nome del Re. I diplomatici russi sono stati presentati per turno al principe, che ha stretto loro la mano, dopo di che Sokolnikof gli ha porto le credenziali. Dieci minuti più tardi l'ambasciatore sovietico e il suo seguito sono risaliti nelle berline di casa reale messe a loro disposizione, come nel caso di tutti i nuovi ambasciatori per la cerimonia delle credenziali, e hanno fatto ritorno all'albergo. Un certo numero di curiosi, assembrati davanti le cancellate del palazzo di San Giacomo, ha assistito all'arrivo e alla partenza dei diplomatici russi, ma senza dimostrazioni di sorta.

Nel pomeriggio, Sokolnikof si è abboccato al Foreign Office col ministro Henderson, in merito alle Note che i due Governi dovranno senza indugio scambiarsi sulla questione della propaganda.

Il «Messia» del Tirolo

Il Graal e il cavaliere Abdruscin — La parola magica: «Lohengrin» — Il rito misterioso e altre cose più misteriose

Vienna, 20, notte.

La faccenda di cui sono protagonisti lo scrittore germanico Ernst Oskar Bernhard e la moglie, si fa piuttosto grossa. Come ieri abbiamo riferito, in seguito a mandato di cattura del Tribunale di Monaco di Baviera, i due coniugi sono stati arrestati nella loro lussuosa villa di Vomperberg nel Tirolo, dove in questi ultimi tempi convenivano innumerevoli ospiti provenienti dalla Germania, in gran parte ufficiali, commercianti, industriali, letterati. Il curioso è che tutta questa gente appartenente alla migliore società, chiamava il Bernhard il suo messia e si diceva convinta della sua natura straordinaria. Alle riunioni segrete che si tenevano in una baracca adattata a tempio, nelle vicinanze della villa, si aveva accesso solo dopo avere ottenuto dal cosidetto messia una croce dorata che conferiva il titolo di eletto. La parola d'ordine perchè la porta del tempio si aprisse, era: *Lohengrin*.

Tutta la commedia inscenata dal Bernhard, infatti, si basava su una grottesca ricostruzione del fantasioso Graal. Il Bernhard si era battezzato di motu proprio con il nome di cavaliere Abdruscin, e diceva di essere investito della missione di fare sulla terra la cernita delle persone degne della gloria celeste, e di prepararle alla beatitudine. Il passaggio per il Graal concesso solo agli ottimi, aveva l'effetto di una totale purificazione, e certo voleva essere anche una anticipazione della beatitudine. Ma sulle cerimonie non è dato sapere molto: da quanto si conosce, si può dedurre soltanto che il mistero di cui erano circondate, è pienamente giustificato. Infatti, il cavaliere Abdruscin, oltre al compito spirituale di cui si è detto sopra, si era assunto l'altro, che sembra non fosse meno importante, di fungere da consigliere dei suoi fedeli in questioni assai più umane. Gli adepti avevano anzitutto l'obbligo (e se ne capisce il motivo) di mantenere gran segreto su quello che accadeva nel tempio, e in secondo luogo il dovere di appoggiare finanziariamente la setta, perchè purtroppo nemmeno le cose divine su questa terra possono prosperare, quando mancano i quattrini.

A presentare la denunzia per truffa che ha condotto all'arresto della coppia, sembra sia stato un fedele il quale è divenuto apostata perchè ritenuto di aver pagato troppo profumatamente i servizi spirituali del messia di Vomperberg. Dell'attività pseudo-religiosa del Bernhard si è venuti a sapere solo in seguito.

Che qualche cosa di occulto avvenisse al castello (così era chiamata infatti, dalla popolazione montanara, la villa del Bernhard) non era un mistero tanto che due gendarmi, non potendo entrare nel tempio, decisero alcune settimane fa di costruire una galleria sotterranea che li mise in grado di scoprire, se non di vedere, che là dentro si svolgevano cose che non sembrarono loro del tutto normali. Avuta notizia dell'arresto, la popolazione del villaggio cominciò a mormorare contro i monaci del convento di Ficht che si credono responsabili della denunzia perchè al clero cattolico della regione non garbava quella colonia di protestanti tedeschi stabilitasi improvvisamente nel luogo: ai contadini, invece, quei forestieri che spendevano molto denaro, erano graditissimi. I due Bernhard facevano infatti vita lussuosa, possedevano una scuderia e due automobili con cui intraprendevano di tanto in tanto lunghi viaggi.

Donde provenisse tanta ricchezza lo si apprende ora. Dicesi, infatti, che l'appoggio finanziario degli adepti del Graal al loro messia sia ammontato, nel corso dei due ultimi anni, a circa mezzo milione di marchi, pari a più di 2 milioni di lire. Un grande congresso dei membri della setta che avrebbe dovuto essere inaugurato tra qualche settimana non potrà naturalmente aver luogo.

Nelle mani della polizia è caduto un album di fotografie in cui gli ospiti del Bernhard sono rappresentati in posizioni, diciamo così, strane, oppure in veste adamitica. L'autorità giudiziaria non esclude che si tratti di fotografie fatte di sorpresa e che servivano ai due Bernhard per compiere dei ricatti.

Il Bernhard non è come si potrebbe credere uno scrittore da dozzina; anzi egli ha al suo attivo una serie di notevoli successi letterari e teatrali. Le sue relazioni, a giudicare dalla corrispondenza con personalità tedesche molto in vista, sarebbero ottime. La moglie pare essere l'anima di tutto l'inganno. Essa, ai tempi dell'inflazione, esercitò in Sassonia un commercio lucroso che la fece diventire ricchissima; ma imprudenze commesse dopo la stabilizzazione del marco fecero sfumare ben presto la sostanza. La signora Bernhard avrebbe coadiuvato il marito, con cui convive da 16 anni, con le scienze occulte e la filosofia indiana. Da tale combinazione sarebbe nata poi la pseudo-religione, ricca di complicazioni finanziarie ed erotiche, su cui ora l'autorità giudiziaria tenta di fare luce completa.

Tipografia del giornale LA STAMPA

Tutti gli sport in tutto il mondo

Il campionato di calcio

Ad un terzo del cammino

Dopo le partite di domani si avrà una nuova interruzione del campionato nazionale, per permettere ai singoli clubs di incontrare squadre straniere in tournée. Interruzione breve, chè si riprenderà poi con crescente lena. Ci troviamo innanzi a fine d'anno ad un terzo del cammino. Il campionato è lungo (31 domeniche di battaglie per appurare in modo sicuro il valore dei concorrenti ai campioni) e dopo tre mesi di lotta non siamo che alla prima tappa. Possiamo volgere lo sguardo a quanto già è stato fatto e poi tentare qualche previsione per il futuro. In tre mesi si è avuta lotta senza quartiere su tutto il fronte. Non si ha tema di errare quando si afferma che nessun torneo nazionale ha destato mai tanto interesse quanto quello attuale e ciò è vero anche quando si afferma che mai per il passato si è avuto un così grande equilibrio di valori.

La situazione attuale

Soprattutto si può notare una cosa: che sono mutati i rapporti di valore in confronto a quelli della scorsa stagione. Ci sono novità in giro: la lotta non è più ristretta come nelle scorse stagioni ad un esiguo numero di squadre destinate a far bottini spettacolosi ai danni della «cenerentole» e non vi sono più quegli incontri privi di valore intrinseco e di significato, vuoti di tecnica e di combattività, che resero monotoni i campionati passati. Anche sotto questo aspetto il campionato è mutato. I due gruppi, dei forti e dei deboli si sono ravvicinati di molto. Buttata la zavorra che impediva una marcia spedita, è rimasto nella Divisione Nazionale quanto di buono v'era e di meritevole da conservare nei ranghi delle elette. Il ravvicinamento di forze abbiamo detto. Alcune delle unità che nelle scorse stagioni l'hanno fatta da padrone non posseggono più la vigoria d'un tempo: il Torino, per cause a tutti note, è l'ombra dello squadrone possente, demolitore di records, a fatica non poco e «sbuffa» e arranca per non perdere di vista le unità più possenti; il Bologna, il team campione, è confuso al centro del gruppo con unità di secondo piano e non deve trovarsi in buona compagnia. Intesa a guardare dall'alto delle prime posizioni, memore dei passati trionfi; il Milan protagonista, or è un anno, di un duello con il Torino, che costituì una delle fasi più interessanti dell'ultimo torneo, è in difficoltà e ha rimaneggiato più volte la squadra alla ricerca dell'inquadratura migliore: la Pro Patria, spauracchio degli squadroni, non ha più la possanza di un tempo. E così è di qualche altra unità dal passato glorioso che si dibatte nelle posizioni di coda senza riuscire a risollevarsi.

Ma siccome ogni medaglia ha il suo rovescio, noi vediamo che non poche sono le squadre che hanno compiuto progressi notevolissimi: noi consideriamo fra queste la Juventus, che non da quest'anno solo è unità di rango elettissimo e che sempre si è trovata a combattere direttamente per il titolo, ma guardiamo invece alla Pro Vercelli che, irrobustitasi, ha ritrovata se non la poderosità di un tempo, almeno il vigore per occupare un posto buono; al Napoli, che ha saputo imporsi sacrifici fortissimi per creare in breve volgere di mesi una squadra degna di figurare in Divisione Nazionale e che si trova a combattere a ridosso dei leaders; alla Triestina, entrata nel numero delle partecipanti per il rotto della cuffia ed affermatasi brillantemente con una serie di vittorie spettacolose; alla Lazio, che ha saputo già dar più di una noia alle squadre di grido.

Questo è il plotone dei teams che marcia speditamente alla riscossa, questo il nucleo di nuove e fresche energie che ad ogni domenica crea nelle partite di campionato il cosidetto imprevisto.

Alle spalle della Juventus

Così stanno le cose dopo dieci giornate; ad un terzo del cammino. L'undicesima non ha in programma tutta una serie di grandi incontri, ma pure v'è qualche cosa di interessante e di atteso. Innanzi tutto il match del Bologna a Genova.

E' questa una di quelle partite che sono legate alla tradizione. Chi non ricorda tutte la serie dei matches fra le due squadre per la conquista del titolo cinque anni or sono — tutti gli incontri successivi che furono, come quelli, combattuti con il massimo impegno e che suscitarono sempre nella gran massa degli sportivi il più vivo interesse?

Si era allora ai tempi dei due gironi e Bologna e Genova si incontravano dopo un'annata di fatiche per la posta suprema; attualmente non è più così e nel girone unico Genova e Bologna si trovano di fronte entrambe per avanzare verso la Juventus che è in testa. Le due squadre sono state sconfitte domenica scorsa: il Bologna sul suo terreno dagli zebroni torinesi ed il Genova a Roma dai giallo-rossi. Hanno perso punti preziosi: intendono riconquistarli. Favorito a parer nostro è il Genova che complessivamente appare più forte e che ha il vantaggio di giocare in casa. Il Genova, vincendo, potrà restare ad un punto di distacco dalla Juventus.

Nessuno dubita infatti che l'undici torinese riesca domenica ad ottenere un nuovo successo ai danni questa volta del Brescia. Per tanto per detto incontro la Juventus porrà in campo la squadra in una nuova formazione e cioè con: Combi; Rosetta, Caligaris; Varglien, Mosca, Rigotti; Munerati, Cevenini, Crotti, Zanni ed Orsi. La novità è dunque data ancora dall'attacco nel quale Munerati viene tolto dal posto di «inside» sinistro occupato recentemente, per essere riportato all'estrema destra. Si cerca così (questi sono gli intendimenti dei dirigenti juventini) di equilibrare la forza della linea e di non favorire l'accentramento delle difese avversarie contro di un solo reparto che riuscirebbe quindi più facilmente neutralizzabile. Si vuol dare respiro all'attacco e due ali del valore di Orsi e di Munerati sono ben in grado di farlo.

Tutto sta nel vedere come funzionerà il trio centrale, ma poichè l'avversario non è dei più difficili, si crede che l'intera linea abbia a compiere una buona prova ed una ottima preparazione in vista della partita internazionale di Natale.

Incontri equilibrati

Juventus e Genova dovrebbero quindi mantenere le posizioni.

La giornata riserba un match difficile all'Ambrosiana, la squadra terza classificata. A Busto non è facile vincere e ne ha fatto l'esperimento recentemente il Napoli che domani è ospite a Vercelli e che ha poche probabilità di aumentare il suo punteggio. Alla Roma tocca invece il vantaggio di non dover giocare sul campo livornese ma in terreno neutro per la squalifica del «ground» degli amaranto. La Roma parte favorita dopo la bella vittoria colta sul Genova.

Si prevedono le vittorie della Triestina sul Modena e della Lazio sul Padova e questo per lo spirito combattivo e per la volontà di affermarsi che hanno le squadre ospitanti. L'Alessandria scenderà intanto a Milano e dopo di aver perso per opera dell'Ambrosiana, cercherà di rifarsi sul Milan. Compito tutt'altro che facile perchè i rossoneri sono in periodo di netta ripresa. La partita è, dopo quella di Genova, la più importante della giornata appunto perchè dovrà precisare se il Milan o se l'Alessandria, a seconda di chi vincerà, può ancora sperare di farsi sotto verso i primi.

Al Torino tocca il viaggio a Cremona. In condizioni normali di efficienza la squadra granata non avrebbe certo motivo di temere gli avversari grigio-rossi, ma attualmente è tutt'altra cosa. Ad ogni domenica il male della squadra granata invece di sanarsi si aggrava. Si annunziano nuovi cambiamenti, nuovi tentativi. Ecco, pertanto, la squadra: Bosio; Monti III, Martin II; Martin III, Colombari, Milotti; Mascheroni [?], Baloncieri, Imberti, Rossetti, Sillano. Le formazioni della mediana e dell'attacco si susseguono come le scene di un «film» di avventure. In queste condizioni c'è poco da sperare. Occorrerà fare affidamento sulla difesa che fortunatamente è quest'anno il reparto più solido e... aver fiducia nella buona sorte.

L. O.

L'INCONTRO NATALIZIO WIENER-JUVENTUS

BILEK, HUBER, HIILL: tre dei migliori giocatori del W. A. C. Il primo, centro sostegno, è atleta dai grandi mezzi; il secondo, ala sinistra, è ben noto agli sportivi italiani per aver militato, al tempo della calata dei giocatori stranieri in Italia, nelle file del Torino prima e della Reggiana poi; il terzo, centro-attaccante, è una vedetta del calcio viennese, un giocatore combattivo, un cannoniere in goal dal tiro saettante ed insidioso.

UN GRANDE TRIONFO ... DELLA SCHERMA ITALIANA

Nedo Nadi ha ragione facilmente di Cattiau

Il campione d'Europa dominato per 15 stoccate a 5

Firenze, 20, notte.

Stasera al teatro della Pergola davanti ad un pubblico elegantissimo ha avuto luogo la grande serata schermistica organizzata dal Sindacato Fascista dei giornalisti. Il pubblico ha seguito con molto interesse i vari combattimenti specie quello femminile fra Elena Mayer e Germana Schwaiger, il match tra Ragno ed Anselmi e l'incontro Nadi-Cattiau prendendo vivissima parte alle varie fasi della gara. L'incontro Marzi-Sanesi si è risolto con una netta vittoria del primo il quale in tutte le fasi dell'incontro, si è mostrato nettamente superiore per classe al suo avversario. Pignotti ha battuto il belga De Beukelaer rivelatosi del resto un magnifico combattente ma che non ha potuto opporre una solida resistenza agli impetuosi attacchi del fiorentino. La differenza di classe fra la Mayer e la Schwaiger si è dimostrata netta anche nell'incontro di sciabola, dove però ad ogni modo l'italiana ha dato prova di bellissimo slancio.

La superiorità della campionessa olimpionica è stata evidente fin dai primi colpi.

Contrariamente a tutte le previsioni Anselmi è riuscito a battere alla spada Saverio Ragno che era evidentemente in cattiva giornata.

Il clou della serata era costituito dall'incontro Nadi-Cattiau.

Nadi si è dimostrato ancora una volta nella pienezza della sua forma, tempista di eccezione, combattente impetuoso e maestro di tutte le armi. Al contrario Cattiau, pur rivelando la eccellenza della classe non ha potuto nascondere che gli anni cominciano a pesare anche sulle sue spalle, sicchè egli ha perduto per essere stato soprattutto dominato in velocità. Il parigino è uomo che sa il mestiere ma non ha la classe dell'italiano. Nel suo incontro di stasera è apparso nettamente inferiore al campione del mondo fin dai primi colpi. Il pubblico ha preso viva parte ai vari combattimenti ed ha applaudito con calore vinti e vincitori i quali sulla pedana hanno dimostrato quanto lo spirito di cavalleria sia in loro innato.

Particolare dimostrazione di simpatia sono state tributate a Nedo Nadi al termine del suo match col campione d'Europa. L'incontro Nadi-Cattiau è stato diretto da Anselmi.

Dopo la riunione tutti gli schermidori e le autorità si sono recate al Caffè Borghesi dove è stato offerto un ricevimento in loro onore.

Ecco i risultati:

Dino Turio di Livorno batte Giorgio Bocchino di Firenze al fioretto con 10 stoccate a 7.

Umberto Terlizzi di Firenze batte Ugo Ughi di Livorno alla sciabola per 10 stoccate a 7.

Carlo Anselmi di Milano batte Saverio Ragno di Venezia alla spada per 3 stoccate a 6.

Elena Mayer di Offenbach batte Gemma Schwaiger di Treviso al fioretto per 10 stoccate a 5.

Ugo Pignotti di Firenze batte Xavier De Beukelaer di Bruxelles al fioretto per 10 stoccate a 4.

Gustavo Marzi di Livorno batte Lionello Sanesi di Firenze alla sciabola per 12 stoccate a 9.

Nedo Nadi di Livorno batte Filippo Cattiau di Parigi al fioretto per 15 stoccate a 5.

Riunione benefica di scherma

La riunione benefica di scherma che avrà luogo domenica mattina alle ore 9 nella sala Bauchiero in Borgo S. Paolo si avvia al successo. Gli organizzatori con a capo lo squadrista e fiduciario del Gruppo «Amos Maramotti» cav. Bruera ha completato il programma che conterrà fra gli altri assalti accademici un incontro tecnico fra le signorine Sola. Parteciperà alla riunione il mutilato di guerra ex-ardito cav. Carlo Natoli. Saranno pure presenti i maestri Allen, Marcoucini e Sormano del «Club d'Armi» e del «Dopolavoro Ferroviario» di Torino. Il cav. Ferrero dirà alcune poesie in vernacolo. Dirigerà gli assalti il centurione della Milizia Ferroviaria cav. Zambrini. I biglietti sono in vendita presso il Patronato Scolastico di Borgo S. Paolo. I prezzo di lire una e due.

La seconda serata del Torneo di lotta alla S. C. Madonna di Campagna

Alla S. C. Madonna di Campagna sono continuati ieri sera i combattimenti del Torneo cittadino che ha richiamato una notevole folla di spettatori. Ecco i singoli risultati:

2.o Girone pesi piuma: Bergagna batte Ponzo per doppia presa di braccio in 6'30"; Boero batte Delpozzolo in 7'20" per rovesciata; Bottoni batte Castagneri in 12'40" per braccio girato a terra.

2.o Girone pesi leggeri: Paulasso batte Martini per forfait; Galarotti batte Bellinotti in 1'34" per ponte schiacciato; Novara batte Della Valle in 8'10" per autoelevata.

2.o Girone medio leggeri: Bianchi batte Ferle in 6" per braccio girato a terra; Davi batte Monti in 7'" per hammerlock; Bertolò batte Sigca in 7'9" per ponte schiacciato.

3.o Girone pesi gallo: Polastri batte Mantovani in 54" per sopplesse; Audino batte Saffern per forfait; Barbero batte Vlino in 30" per doppia presa di braccio; Ravizza batte Galdano in 1'35 per braccio girato.

1.o Girone medio-massimi: Negro batte Vergnano in 35" per rovesciata.

3.o Girone pesi piuma: Boero batte Bergagna in 1'7" per rovesciata in piedi; Ponzo batte Rossotto per forfait.

3.o Girone leggeri: Della Valle batte Paulasso in 6" per ancata; Novara batte Galarotti in [illegible]" per ponte schiacciato; Sardo batte Monti in 58" per ponte schiacciato; Davi batte Bianchi in 50" per ancata; Paulasso batte Martini, per forfait.

Semifinali pesi gallo: Baudino batte Polastri in 3'30" per rovesciata; Ravizza batte Barbero in 5'45" per ancata.

3.o Girone medio-leggeri: Davi batte Monti in 1'5" per ponte schiacciato.

Finale pesi piuma: Bottino batte Ponzo in 5'30" per hammerlock.

2.o Girone medio-massimo: Negro batte Sprino in 2'3" per braccio girato.

Roberti e G. Spalla di fronte per il titolo italiano assoluto

Livorno, 20 notte.

Come è noto, la Federazione Pugilistica Italiana ha dichiarato decaduto dal titolo di campione assoluto d'Italia Giacomo Panfilo e, nello stesso tempo, la Federazione stessa riaprì la competizione nazionale per il titolo dei «massimi». Possiamo ora annunciare che alla competizione si sono iscritti i due pesi massimi Roberto Roberti e Giuseppe Spalla e che l'incontro fra i due pugili avrà luogo a Lucca il 1.o gennaio prossimo.

La «Sciopoli» della Sucai di Cuneo

Cuneo, 20 notte.

(b. p.). — Il gruppo Sucai di Cuneo organizza dal 30 dicembre al 6 gennaio la sua seconda sciopoli ad Entracque in Valle Gesso. Durante la sciopoli avranno luogo una gara individuale di mezzo fondo su quindici chilometri libera a tutti gli studenti, una gara a squadre su diciotto chilometri per la disputa della Coppa Città di Entracque, gare per i campionati sociali maschili e femminili. Le iscrizioni alla sciopoli danno diritto a notevoli facilitazioni per il vitto, l'alloggio e l'accesso alla località, dalla quale si possono compiere svariate escursioni negli ameni dintorni. Nella corrente stagione il gruppo Sucai di Cuneo organizzerà pure a Limone la disputa della Coppa Morelli-Rabotto a squadre.

Posteggio per automobili

L'Automobile Club di Torino comunica: Per evitare un eccessivo affollamento di automobilisti in via Carlo Alberto in occasione del pagamento della tassa di circolazione, l'Automobile Club di Torino ha istituito un posteggio provvisorio diurno per automobili, nel controviale destro di corso Vittorio Emanuele ang. via Carlo Alberto, di fronte al Cine Palazzo.

L'incontro natalizio torinese

La squadra del Wiener

Possiamo ormai dire di essere alla vigilia del primo grande incontro internazionale interclubs di fine d'anno. Lasciato in disparte per pochi giorni il campionato, che con le sue tiranne esigenze di calendario assorbe almeno il novanta per cento dell'attività delle nostre squadre, v'è fervore di preparazione per i matches con le compagini straniere di valore che, come di consueto, scenderanno fra noi. Gli sportivi sanno quali sono le partite fissate in programma. Il W. A. C. a Natale contro la Juventus, l'Austria F. C. (ex Wiener Amateure) il 29 contro il Torino, ed infine il 1.o gennaio la Rappresentativa torinese, forte di tutti i migliori elementi bianco-neri e granata, di fronte all'Hungaria (M. T. K.). Mercoledì prossimo sarà dunque ospite dei bianco-neri lo squadrone del W. A. C., che ha annunciato già ai dirigenti juventini la seguente formazione: Hiden; Becher, Sesta; Braun, Bilek, Janu; Weiss, Müller, Hiltl, Cisar, Huber.

I successi del W. A. C.

Il W. A. C. è quest'anno una delle più forti compagini d'Austria ed ha riportato già, tanto in campo nazionale quanto in campo internazionale, larga messe di successi. I nostri prossimi ospiti pareggiarono recentemente (1-1) col Rapid, attuale campione d'Austria; pareggiarono pure con l'Hungaria, la squadra di Hirzer (2-2); due volte (0-0 e 0-0) con l'Admira, l'undici che conta nelle sue file il maggior numero di nazionali; piegarono alla sconfitta a Praga il famoso Sparta (1-0); l'undici britannico del Newcastle (2-0), il F. C. Vienna (2-1) ed altre tre volte chiusero ancora alla pari con il Rapid (3-3, 3-3 e 4-4).

Si tratta quindi di un team di grande forza e degno di essere posto alla pari con quelli più celebrati dell'Europa centrale. Il Wiener appartiene alla élite del foot-ball austriaco.

Contrariamente all'Admira, che ha nei ranghi il fior fiore degli assi del calcio austriaco, il W. A. C. ha giocatori giovani di anni e freschi di energie, cresciuti alla scuola della miglior tecnica. Con questo non si vuol dire che manchino agli ospiti atleti di gran classe, chè Hiden, portiere meraviglioso, è da tempo «in anticamera» per prendere posto in Nazionale, e Becher e Sesta, i due terzini, sono regolari ed oculatissimi nel loro giuoco di distruzione delle trame avversarie. Mediani ed attaccanti, lo si è visto anche in settembre a Milano, giuocano splendidamente di intesa e formano un blocco solo, un solo reparto. Palla a terra e passaggi precisi, radenti, ecco quanto conferisce velocità e bellezza, armonia, chiarezza e precisione al metodo di giuoco del W. A. C. Bilek, il centro-sostegno, è un autentico campione ed i due laterali completano degnamente il trio mediano che rappresenta una barriera ben difficilmente superabile per qualunque linea di forwards. Anche l'attacco è formato da elementi ottimi: Hiltl, il centro, è non solo un coordinatore ed un trascinatore della linea, ma anche un cannoniere dal tiro secco e preciso. Ai suoi lati i due tandems Weiss-Müller e Huber-Cisar sanno marciare d'intesa ed avanzare rapidamente e pericolosamente.

Una grande squadra

Una squadra completa dunque. La Juventus avrà un avversario difficilissimo. Possiamo prevedere facilmente che il giorno di Natale si giocherà sul campo di corso Marsiglia un vero grande incontro. Le compagini viennesi il nostro pubblico ben le conosce e sa quale è il loro stile di gioco, quali sono le preziosità tecniche dei singoli, la forza come «blocco». La scuola viennese è da anni depositaria del miglior foot-ball del continente. Ben possiamo saperlo noi che mai siamo riusciti a battere la squadra nazionale austriaca con la quale gli azzurri si sono incontrati già dieci volte. Dal primo match giocatosi a Stoccolma nel lontano 1912 all'ultimo disputatosi a Vienna il 7 aprile del corrente anno, è stata tutta una serie di affermazioni austriache: sei vittorie e quattro partite pari, ventitrè goals all'attivo e sette soli al passivo. Qualche volta, per contro, le nostre squadre di clubs riuscirono a piegare squadre di clubs austriache. Ma furono sempre vittorie difficili e non possiamo neppure dire di avere in questo campo un bilancio favorevole. Pur avendo progredito di molto in questi ultimi anni, grazie ai forti nuclei di giocatori di classe raggruppati in parecchi dei teams maggiori, ci riesce pur sempre difficile fronteggiare le squadre austriache.

Quest'anno la Juventus ha una squadra fortissima: c'è accolta d'assi nei ranghi bianco-neri, e Combi, Rosetta, Caligaris, Orsi, Munerati, per non citare che i migliori, sono abituati alle più difficili battaglie internazionali e colonne saldissime dell'undici. La Juventus al presente è sicuramente la squadra di club più forte che sia dato in Italia di opporre ai viennesi del W. A. C. Non si avrà quindi disparità di forze in campo, ma saranno di fronte due teams che potranno vantare le stesse chances di successo.

APPENDICE DELLA STAMPA (70

Passi nel muro

Romanzo di E. de KEYSER

— Io spero che il signor Vayres si inganni — rispose con dolcezza Lucilla.

— Vana speranza, signorina, ma che vi assicuro. Io desidero sapere da voi se vostra sorella ha avuto motivo di sospettare che voi... non la stimiate più come prima.

— Io credo di essermi comportata verso di lei come se non avessi saputo nulla.

— Per la vostra tranquillità, signorina, vi consiglio di sorvegliarvi con la massima cura...

— Per la mia tranquillità?...

— Sì!... O, se lo preferite, per la vostra salute...

— Ma... è di mia sorella che parlate, signore?

— Di vostra sorella e di vostro cognato... Ho ragione di sperare che il signor Vayres ed io fra un paio di giorni verremo a capo di questa intricata faccenda... Fino a quel momento, signorina, è indispensabile, per la vostra sicurezza, che l'attenzione dei Branque sia distolta da voi...

— Consigliatemi, dunque!...

Eusebio-Gravelle avvicinò la sua sedia a quella di Lucilla e le parlò a lungo, a bassa voce.

— Seguirò i vostri consigli, signore — disse la fanciulla, quando egli ebbe finito di parlare. — Ma confesso che non vi comprendo.

— Preferisco che non comprendiate, signorina. Comprendere tutto potrebbe essere funesto per voi.

Ed alzandosi, Eusebio soggiunse:

— Mi permettete di visitare la vostra casa e le vicinanze?

— Come vi piace.

— Non è per curiosità, credetelo!

Uscirono insieme nell'anticamera.

— La signora Branque è in casa?

— No.

— Posso visitare il suo appartamento senza che essa lo sappia?

— Certamente.

Nell'appartamento dei Branque, egli guardò dappertutto, toccò i fili della luce elettrica e del telefono, bussò col pugno chiuso sulle pareti.

— Nulla!... — brontolò. — Possibile che io non debba trovar nulla?

Ritornò nell'anticamera, ed anche lì ispezionò i fili elettrici.

— Non trovar nulla — borbottò — significherebbe essere alla mercè di Astead!...

— Che cosa dite? — domandò Lucilla.

— Nulla, signorina! Do sfogo al mio malumore...

— Ma pure...

— Questa assenza di indizi inquietanti mi irrita ed accresce la mia inquietudine...

— Perchè?...

— Perchè significa che gli avversari sono più forti di me.

Guardò ancora in giro; poi bruscamente domandò:

— Suor Filomena, o signorina Sofia che dir si voglia, è sempre in questa casa?

— Sì.

— Tanto peggio!

— Volete vederla?

— No!... Non m'interessa... Mi penso che starebbe meglio all'ospedale, dato che voi non volete denunziarla...

— Ho le mie ragioni per tenerla qui.

— Lo so, signorina, lo so...

— Lo sapete?...

— Sì!... Siate ben persuasa che i vostri segreti di famiglia li conosco molto meglio io di voi.

L'ispezione della casa era terminata.

— Posso pregarvi di accompagnarmi in giardino? — chiese Eusebio-Gravelle. — Se vi andassi solo potrei svegliare dei sospetti...

Discesero fra le aiuole, e l'uomo guardò a lungo i fili che correvano lungo la facciata della villa.

— Giriamo dall'altra parte, signorina. Qui non c'è niente di interessante.

Passarono nella parte posteriore del parco, nella quale si allineavano i pali che reggevano i cavi elettrici.

Eusebio-Gravelle li guardava attentamente dall'alto in basso.

D'un tratto, egli sussultò.

Erano giunti presso il muro di cinta e il palo che l'uomo stava esaminando in quel momento era fuori del parco.

— Possiamo ritornare, signorina — egli disse dopo qualche istante.

— Il vostro esame è terminato?

— Sì.

— E non avete scoperto nulla?

— Al contrario!... Sono molto soddisfatto!... E quel che ho scoperto vi libererà subito da una grave minaccia.

Continuò a camminare lentamente, immerso in una profonda meditazione.

Poi si fermò, fece cenno a Lucilla di avvicinarsi, e le disse sottovoce:

— Fra poco, signorina, riceverete una telefonata. Udrete una voce di donna, che vi parlerà di una passeggiata... risponderete di una escursione che state preparando...

— E che farò?

— Niente affatto!... Voi però direte che volete fare domani questa escursione...

— Continuo a non comprendere nulla.

L'uomo abbassò ancora la voce e parlò per qualche tempo alla fanciulla, che di tanto in tanto assentiva con dei cenni del capo.

— Siamo d'accordo, signorina?

— Sì.

— Non mi resta, dunque, che presentarvi i miei omaggi.

Ed Eusebio-Gravelle se ne andò.

. . . .

Due ore dopo il campanello dell'apparecchio telefonico della villa dei Branque fece udire il suo trillo argentino.

La cameriera annunziò alla signorina de Courmont che era desiderata al telefono.

Senza chiedere altro — come era stato convenuto — Lucilla andò all'apparecchio.

— Pronto. Siete voi, Lucilla?

— Sì.

— Parlate con Germana...

— Oh, che piacere! Come state?

— Benissimo. Volete essere del nostri, per fare una gita domani a Montecarlo? Saremo in quattro e ci divertiremo moltissimo.

— Vi ringrazio dell'invito, ma domani non posso.

— Ah!...

— Ho promesso ad un'amica di condurla nel luogo più bello e più selvaggio dell'Esterel... E' un sentiero che parte da Trayas, attraversa tutta la montagna e discende fino alla costa...

— Lo conosco... Ci siamo stati l'anno scorso... Sarete in molti?

— Ma no!... Io due... La mia amica ed io.

— Quale audacia!... In due nel luogo più deserto dell'Esterel?...

— Non cercate di spaventarmi!... L'automobile ci aspetterà agli Adrets... Voi sapete che di lassù si gode un panorama superbo... E il barometro segna bel tempo...

La conversazione durò ancora per qualche minuto, per renderla più verosimile. Poi i ricevitori furono riattaccati, ed Eusebio-Gravelle uscì dall'ufficio postale di Cannes, ove aveva domandato la comunicazione con la villa, e si recò all'albergo in cui aveva preso stanza Lorenzo Vayres.

Salì subito all'appartamento dell'ingegnere.

— Una buona notizia, signore! — esclamò entrando. — Oggi non ho concluso nulla... Ma domani...

— Ebbene?...

— Astead sarà nelle nostre mani.

Lorenzo Vayres lo prese per il braccio e gli domandò ansiosamente:

— Avete scoperto il suo rifugio?

— Il suo rifugio?... Neanche per sogno!... E poi, non saprei che farmene... Quando vi fossimo giunti, troveremmo certamente la tana vuota...

— Ma, allora, come potete impadronirvi di quell'uomo?...

— Ecco!... Profittando del colloquio concessomi dalla signorina de Courmont, ho ispezionato la villa, che non vedevo più da parecchi giorni... E ciò per colpa vostra, signore: sia detto senza intenzione di farvi un rimprovero...

— Ebbene?...

— Nell'interno della villa non ho trovato nulla che potesse interessarmi... Vi è sempre la signorina Sofia, alias Suor Filomena... Avrei preferito, in verità, che non vi fosse... Ma che cosa fare?...

— Inchinarsi alla volontà della signorina de Courmont!

— E' quello che ho fatto, perbacco!... Ma, con tutto ciò, non ero certo soddisfatto della visita... Allora ho pensato di esaminare il giardino... E sapete che cosa ho trovato?... Sono sicuro che non lo indovinereste, anche se vi distillaste il cervello per una settimana!

— Ditemelo voi!... Ditemelo subito!... Non mi tenete sulle spine!...

(Continua).

CRONACA CITTADINA

CIO' CHE AVVIENE NEI NEGOZI DI GENERI ALIMENTARI

Come variano i prezzi dei commestibili

Dalla Barriera di Casale alla Madonna di Campagna

Ecco gli specchietti sulle disparità di prezzi nei negozi di generi alimentari, che sono stati notati dai nostri incaricati, in una visita compiuta ieri:

UOVA (fresche da bere). — Corso Casale alla dozzina da L. 9,50, 9, 10, 10,50 e 11. In via della Rocca da 10 a 10,50; in via Piana da 10 a 11; via Stradella 10; via Chiesa della Salute 9,50; via Maria Vittoria da 9, 10 e 11; via S. Francesco di Paola da 9,50 a 10; via Luigi Ornato fino al Rubatto, 10,50; corso Moncalieri ang. corso Fiume, 10,50; via S. Massimo da 5,80, 6,70, 9,50 e 11 (conservate in calce 4,80); via Montebello 8,40 (fresche).

BURRO. — Via Piana, naturale all'etto L. 1,70, centrifugato da 1,90 a 2,30 e 2,50; via Della Rocca da 2 a 2,10 (cent.); corso Casale (nat.) 1,70, (cent.) 2,10; via Stradella (nat.) da 1,70 a 2, (centr.) 2; via Maria Vittoria 1,70 (nat.), da 1,90-2,10 (centr.); via San Francesco da Paola (centr.) da 1,90 a 2; via Monferrato (centr.) da 2,10 a 2,50 (nat.) 1,70; via S. Massimo (centr.) 2, (nat.) 1,60-1,80; via Montebello (nat.) 1,70-1,80, (centr.) 2-2,20.

PASTA. — Via della Rocca da lire 2,70 a 3,20 al chilogrammo; via Piana 3,40; corso Casale da 2,90-3,20; via Stradella 3,30, via San Franc. da Paola da 2,70-3-3,40, via Maria Vittoria da 2,70-3-3,20; via Monferrato da 3,10 a 3,40; corso Fiume 3,20-3,40.

RISO. — Corso Casale da 1,80, 1,90, 2,10, 2,30-3,40 al Kg.; via della Rocca da 2,10 a 3,40; via Piana da 2,30 a 3,20, via San Franc. da Paola da 2,30, 2,50, 3; via Monferrato 3,40; via S. Massimo da 1,70 a 3.

OLIO PURO D'OLIVA. — Via della Rocca da L. 7,40 a 8,50 al Kg.; corso Casale da 5,80 a 6,50, 7,40, 9; via Stradella da 7 a 9; in via Chiesa della Salute da 7,80 a 8,50, via S. Francesco da Paola da 5,80, 6,50, 7, 8, 9,50; via Maria Vittoria da 7,40 a 9,50; via Villa della Regina 6,50; corso Moncalieri da 7 a 9; via Montebello 6,50.

CAVOLI. — Via della Rocca da lire 0,90 a 1,30 al Kg.; in via Stradella a 0,60; via S. Francesco da Paola da 0,90, 0,90, 1,30, 1,70; corso Casale 0,70, 0,90, 1,40, 1,70; via Maria Vittoria 0,70, 1,30, 1,80; via Tarino 1.

SPINACI. — In via Stradella a lire 2,00 al Kg.; in via della Rocca a 1,70; in corso Casale da 1,40, 1,50, 1,70; in via Piana da 1,00 a 1,70; via Maria Vittoria da 1,00 a 1,70; via S. Francesco da Paola da 1,40, 1,60, 1,70, 1,80, via Tarino 1.

PATATE. — Via Piana da lire 0,80 a 0,90; in corso Casale da 0,90, 1, 1,10, 1,20; in via della Rocca da 0,90 a 1,10; via S. Francesco da Paola da 0,90, 1, 1,10, 1,20; via Maria Vittoria 0,70, 0,80, 1, 1,20; via Monferrato da 0,60 a 0,80; via Villa della Regina 0,70, corso Moncalieri 0,80.

FAGIUOLI. — Corso Casale da lire 2, 3,50, 4, 4,50 al Kg. In via Piana da 3 a 4,40; via S. Franc. da Paola 3,80, 4,50; via Maria Vittoria 2,80, 3,80, 4,80.

SALAME CRUDO. — Via Stradella all'etto 2 a 2,80 l'etto; in via Chiesa della Salute 2; corso Casale da 2 a 2,20; via Maria Vittoria da 1,90 a 2,20; via San Francesco da Paola 2,50.

SALAME COTTO. — Corso Casale da 1,10, 1,30, 1,40, via Maria Vittoria da 1,20 a 1,40, via S. Franc. da Paola da 1,30 a 1,40.

FORMAGGIO da grattuggiare (Parmigiano). — In via Borrardo a lire 1,60 all'etto. In via Chiesa della Salute 2; in via Stradella 2; via S. Massimo da 1,40 a 2.

CONIGLIO. — Via Villa della Regina, L. 9 al Kg.; via Monferrato 9; C. Moncalieri 9; C. Casale da 5 a 11; via Maria Vittoria da 8, 6,50, 9; via S. Massimo 8,50.

Questi specchietti sui prezzi di alcune derrate rilevati in negozi cittadini, non abbisognano di commenti: essi si commentano da sè. Tuttavia non sarà superfluo, esaminando quello odierno, rilevare come sotto la voce di *uova fresche da bere*, se ne trovano messe in vendita ai più disparati prezzi. Ad esempio in via S. Massimo se ne vedono a L. 5,80 la dozzina, e non è a dirsi che in questo caso si tratti delle così dette uova conservate, perchè con la denominazione di «uova conservate nella calce», lo stesso negozio ne pone in vendita a sole 4,80, e se ne trovano, sempre fresche, a 11 lire la dozzina in via San Francesco da Paola ed anche nella medesima via S. Massimo: ciò che è indice della maggiore sperequazione.

Ma l'oscillazione più accentuata di prezzi si nota per i cavoli e per l'olio. I primi si trovano in vendita in un negozio di via Stradella a 0,60 il chilogrammo, ma in corso Casale i cavoli, forse perchè colà sono più vicini ai terreni coltivabili ad ortaggi, ascendono a 1,70 il chilogramma.

Ciò che pensano le massaie della disparità dei prezzi

Allo scopo di rendere più completa la nostra indagine sulle cause che possono contribuire alla persistenza del fenomeno della sperequazione dei prezzi dei generi commestibili tra l'uno e l'altro rione cittadino, abbiamo voluto interrogare in proposito alcune massaie, mogli di operai e madri di famiglia, scegliendo le nostre informatrici in tre rioni diversi. Dai risultati di questi colloqui, che nostri redattori hanno avuto direttamente con autentiche massaie della classe operaia, è emerso ancora una volta chiaramente come le famiglie dei rioni popolari si trovino, di fronte al negoziante di commestibili della loro zona, in uno stato di soggezione, dal quale non si possono liberare per motivi di forza maggiore. E fra questi motivi, ve n'è uno di capitale importanza: la massaia che va al lavoro durante le stesse ore nelle quali il marito è all'officina e i bimbi sono a scuola, rincasa non prima di mezzogiorno, e a quell'ora, in pochi minuti, deve pensare d'urgenza a fare la spesa e preparare il pranzo. E' naturale che in quei pochi minuti essa non abbia la possibilità di correre alla ricerca dei mercati o dei negozi d'altri rioni, dove le derrate sono più a buon mercato, ma si serve presso il negoziante più vicino alla sua abitazione, senza discutere sul prezzo e sulla qualità.

Il negoziante, che conosce questa situazione della sua clientela, non solo non si preoccupa di uniformare i suoi prezzi a quelli minori di altre località, ma — specialmente se il suo rione è alquanto eccentrico, con poca concorrenza di negozi alimentari — usa verso le massaie costrette a servirsi da lui un trattamento di prepotenza, invitandole, alla minima osservazione, ad «andare da un altro», ben sapendo che «andare da un altro» per le madri di famiglia operaie significa perdere mezz'ora di tempo e giungere a casa troppo tardi per allestire il pranzo. Se si aggiunge a questa situazione di fatto, che si ripete a Torino nella maggior parte dei casi, la consuetudine del libretto settimanale, che trasforma l'operaio in debitore del negoziante, e del quale abbiamo altre volte parlato, si comprende come certi rivenditori di commestibili al minuto possano, senza timore di subire reclami o proteste, aumentare i prezzi sino a creare quell'impressionante fenomeno di sperequazione che purtroppo in questi giorni abbiamo dovuto constatare.

Ed ecco ora la cronaca delle nostre visite nelle famiglie operaie.

Alla Barriera di Nizza

Ci siamo ieri intrattenuti a parlare dei prezzi delle derrate di prima necessità con una giovane massaia, madre di due bambini, che abita al terzo piano di una casa popolare alla Barriera di Nizza. La stanza dove essa ci riceve serve da cucina, da camera da pranzo e anche da camera da letto perchè di notte, su di un sofà, dorme il più grande dei figliuoli. Mobili dozzinali ne compongono l'arredamento, ma si nota molto ordine e molta pulizia che rivelano la presenza e la cura di una brava madre di famiglia. Una stufetta di ghisa sbuffa allegramente e su di essa bolle una pentola: da alcuni panni, posti ad asciugare su di una cordicella sospesa da un capo all'altro della stanza, si eleva un umido vapore. Seduta su di uno sgabello, una bambina di forse quattro anni gingola. La massaia, a cui noi ci rivolgiamo, non appena messa su un argomento di tanto interesse, dice tutto quello che la quotidiana esperienza le suggerisce.

Essa ha esperimentato tutte le economie, senza però essere giunta a risolvere il difficile problema del bilancio alla pari. Ci dice fra l'altro che i fagiuoli, che una volta erano la derrata riservata ai poveri, per il modico prezzo, ora sono aumentati anch'essi. In una settimana, quelli bianchi, hanno fatto un balzo di 80 centesimi al chilogrammo. L'aumento fu subito instaurato nei negozi della borgata, ma per qualche giorno si trovarono ancora al prezzo di prima in altri rioni; ora l'aumento ha assunto un carattere generale.

— Qualche economia si potrebbe fare — ci dice la donna — recandosi al mercato anzichè far le spese nei negozi, ma bisogna in questo caso preventivare quello che costa il tram per andare e tornare. Per certi generi basterebbe farsi andare a far provviste in altri rioni, dove effettivamente si possono trovare prezzi più convenienti, ma se una derrata è ad esempio più a buon mercato al centro, un'altra invece lo è in una località periferica opposta a quella dove abitiamo. Il fare un pellegrinaggio di questo genere porterebbe spese di tram e perdite di tempo tali da annullare i vantaggi riscontrati pagando a minor prezzo le derrate. A volte poi capita alla massaia di accorgersi di aver necessità di una data derrata ad ora tarda, prossima al mezzogiorno, ed allora essa scende in fretta nella vicina bottega e non discute più sul prezzo. Il marito che torna dal lavoro e il figlio che viene da scuola, debbono trovare tutto pronto.

«Inoltre — aggiunge la nostra cortese interlocutrice — ogni anche noi, benchè mio marito lavori, ci troviamo costretti a far qualche debito col bottegaio e in questo caso non si ha più la completa libertà di scegliersi il negozio per gli acquisti. Mio marito guadagna all'officina 120 lire settimanali; con queste dobbiamo pagare 85 lire di affitto al mese, cinquanta lire circa tra gas e luce elettrica, ed ora quasi 30 lire al mese per il carbone.

«Di solo pane spendiamo 3,30 tutti i santi giorni, poi per mio marito che lavora, ci vuole un po' di vino. Come si può, con quel che resta, provvedere a tutto scarpe e vestiti compresi? Perfino il mio bambino costa carissimo per la scuola; a tutt'oggi abbiamo speso quasi duecento lire per libri, carta, penne, ecc. Siccome suo padre lavora, il Patronato scolastico non gli ha concesso i libri a gratis. Io, per aiutare la mia famiglia e comprare qualcosa per la mia bambina più piccola, mi sono messa a lavorare in casa: faccio gli occhielli alle camicie da soldato. Alla sera, quando gli altri sono a letto, lavoro, ma a volte mi domando se ciò che incasserò dall'imprenditore sarà o no superiore al costo della luce che consumo».

Alla Barriera di Milano

Un'altra massaia, da noi interrogata, ci ha descritto, sulla base della sua quotidiana esperienza, le condizioni in cui si svolge il commercio al dettaglio nei paraggi della vecchia Barriera di Milano. Secondo la nostra interlocutrice, il popoloso rione risente, come tutta la periferia in genere, dello sbalzo di prezzi dall'uno all'altro negozio e più ancora tra il mercato locale ed i prezzi praticati al centro della città. La naturale risorsa delle massaie di Barriera di Milano è, per molti generi alimentari, Porta Palazzo. Il grande emporio cittadino offre occasione di risparmio, ma parecchie difficoltà si oppongono alla realizzazione di questo utile. In molte famiglie operaie, anzi, nella maggioranza, le donne si recano al lavoro, il che toglie ogni possibilità di gite mattutine fino al mercato: le cure della famiglia ottengono in simili effetto, di obbligare cioè la madre di famiglia ad accontentarsi, per la spesa, di una breve corsa sino al più vicino negoziante. E vi è inoltre una difficoltà tutt'altro che disprezzabile. A Porta Palazzo, dove la donna che vi si reca a comperare dalla Barriera di Milano, non è conosciuta, non si fa credito. Necessità quindi il danaro liquido, che non è sempre disponibile. Il cortese negoziante locale, invece, segna le spese su quel famoso «libretto», che a fin di settimana assorbe la maggior parte degli introiti dell'intera famiglia. Questa considerazione — ci fa notare la nostra informatrice — serve anche a frustrare buona parte dell'azione calmieratrice dei mercati istituiti sulle piazze delle Barriere.

In Borgo Valdocco

I lettori ricorderanno come risultasse, dallo specchietto dei prezzi ieri pubblicato che il massimo divario nella vendita delle derrate veniva offerto alla considerazione dell'osservatore dagli esercizi di via Cigna e dei paraggi che attorno alla stessa strada si distendono.

Abbiamo voluto interrogare una buona massaia, che ivi ha la sua abitazione, per cercare di fissare le cause fondamentali del fatto deprecato, e siamo riusciti ad individuarne alcune, che, di per se stesse, lo spiegano esaurientemente.

Occorre, innanzi tutto, notare che la famiglia della massaia da noi interrogata abita da pochi mesi soltanto in via Cigna, e che in questa località essa proviene da una regione centralissima: piazza Vittorio Veneto. Inoltre bisogna aggiungere che nessuna particolare ragione l'ha condotta ad abitare nella regione Valdocco, fuorchè la necessità di trovare un piccolo alloggio che le desse modo di sistemarsi convenientemente con la famiglia, dovendo sloggiare dall'alloggio prima occupato.

— Ma appena siamo giunti qui dal centro — ci spiega la nostra interlocutrice — abbiamo dovuto constatare come la vita costasse molto di più che non in quasi tutti gli altri rioni cittadini. E questa constatazione è stata per noi più evidente e più amara perchè, abitando da lungo tempo nell'antico alloggio, non avevamo mai pensato a fare rilievi del genere. Ci eravamo abituati al caro-vita secondo il progresso del tempo e non cercavamo più in là. Dopo il trasloco, invece, abbiamo a nostra volta interrogato conoscenze che abitano anche lontano di qui e, rispettivamente, più lontano dal centro di quanto non abitiamo noi ora. Ma sempre, eccetto casi sporadici o singole derrate, ha riscontrato i prezzi elevati che ci affliggono normalmente in via Cigna.

«Le ragioni? Eccole, secondo il mio parere. Bisogna, prima di tutto, considerare che in via Cigna e nei dintorni abitano prevalentemente famiglie di operai, le quali possono essere divise, sommariamente, in due categorie. Quelle, cioè, che mandano anche le donne al lavoro, e quelle, invece, che impiegano le donne a lavorare in casa. Queste ultime possono disporre di un margine di tempo da dedicare alle cure del bilancio domestico superiore a quello di cui dispongono le loro compagne. Quindi, invece di fare i loro acquisti nel rione, preferiscono, con breve discapito di tempo e con pochissimo disagio, recarsi per le compere al mercato di Porta Palazzo e di corso Regina Margherita, dove trovano varietà di derrate con ampia possibilità di scelta e prezzi adeguati al mercato giornaliero. E le altre, meno fortunate, devono necessariamente ricorrere all'esercente locale. Esse giungono al negozio nelle ore del mezzogiorno: sono costrette a far le compere in fretta e furia, perchè il tempo per preparare il pranzo alle loro famiglie è molto ristretto; comperano quel che trovano e lo pagano quello che il commerciante vuole. Non è spesso agevole, infatti, fare i propri acquisti molto lontano da casa. Nulla quindi di sbalorditivo, se il coniglio, da noi, può essere venduto in tali ore anche a «due lire l'ettogramma», come loro ieri hanno rilevato. Non sarebbe possibile altrimenti sopperire alla minor vendita della mattinata...».

Fin qui la nostra interlocutrice.

Si tratta, insomma — aggiungiamo noi, a commento dei risultati odierni — di una forma di sfruttamento vero e proprio che viene esercitato dal commerciante, il quale, abusando di necessità contingenti, impone, e spesso con poco garbo, quel che vuole, al prezzo che meglio gli accomoda, certo che in un modo o nell'altro la sua merce sarà egualmente smaltita.

Pitture di Bosia

Venticinque pitture di Agostino Bosia sono esposte alla Cucina Malati Poveri, la benefica istituzione, che svolge la sua attività nel palazzetto di corso Palestro. Stamane, alle 10,30, la Principessa Maria Adelaide di Genova inaugurerà la Mostra; i proventi delle vendite andranno in parte a fornire cibo, vestiti, medicine a chi manca di tutto, ma non dell'assistenza di alcune persone caritatevoli.

Venticinque sole pitture: scelta con una sobrietà, presentate con una signorilità in tutto degne dell'insigne artista torinese: due pannelli decorativi con figure, non in vendita, e il resto, marine, fiori, paesi. Dopo tanta incertezza, dopo tanto penoso dubitare, dopo quel continuo sospetto di inganno artistico, che di fronte a troppa pittura contemporanea ti spegne ogni piacere, l'arresta in ogni abbandono, qui fra questo vigore, e questa sicurezza di artefice conscio dei suoi mezzi, preciso nei suoi scopi, tormentato, ma schietto con sè stesso e con le cose da ritrarre, tu finalmente ti ritrovi. Guardi, ed è una gioia sensuale il guardare; ti approssimi alla tela per studiare il magistero tecnico, ed ogni pennellata, il interessa, tanto ogni segno, ogni tono, ogni impasto ti si scopre in determinata funzione della necessità spirituale del pittore. Un pannello nervoso, grattante, sorvegliatissimo, ha modellato superbamente gli oggetti; la natura è definita per quanto basta a destare in noi una sensazione prepotente, che rimane cosa tutta nostra, libera da qualsiasi tirannia di verismo inerte: tutto si fa vivo, palpitante, suggestivo, oltre la realtà obbiettiva, sorretto da questa rigorosamente disciplinato, senza che mai un artificio forzi i confini della verità naturale, punto di partenza per muovere verso ogni libertà dello spirito.

Fiori e marine: continui inviti a una contemplazione serena. E — sia galleria di soggetti, o sapienza di scelta — quelle tinte unite, terrose, grigie, verdognole, bluastrine, proprie di molte figure e di parecchi paesi del Bosia, questa volta lontane, a far luogo ora ad un cantante fascino di squillanti colori, ora ad estreme delicatezze tonali. Pittura, ad ogni modo, che, vista appena, più non ti sfugge dalla memoria; pittura, al di sopra delle mode d'Italia e di fuori, al di sopra di tutti i funambolismi, quelli scoperti della prestigiosità manuale e quelli ambigui del cerebralismo; e saldamente fedele ai valori che non mutano, nè per volgere d'anni, nè per succedersi di maniere.

mar. ber.

Rilievi di padri di famiglia che hanno i figli al ginnasio

A proposito delle note da noi pubblicate circa le proteste di alcuni padri di famiglia, che lamentano il troppo lavoro di compiti da svolgersi a casa cui sono sottoposti i loro figli, riceviamo e pubblichiamo:

«Ill.mo Signor Direttore,

«Ho letto la nota pubblicata sul Suo pregiato giornale sotto il titolo: «Rilievi di padri di famiglia che hanno i figli al ginnasio» e mi associo in tutto e per tutto a quanto esposto nella lettera pubblicata.

«Anch'io ho un figlio che frequenta la terza classe ginnasiale ed anch'io debbo constatare che, mentre si ritiene che otto o nove ore di applicazione mentale siano la giusta misura di lavoro giornaliero «per un adulto», si impone ai nostri ragazzi, con gli eccessivi compiti per casa, uno sforzo superiore, proprio nell'età del loro maggiore sviluppo fisico. Insisto poi in modo particolare sulle osservazioni fatte circa il riposo festivo. Mio figlio è inscritto alla Legione Avanguardisti ed intende che partecipi assiduamente alle adunate di questa ottima istituzione. Ma, nemmeno a farlo apposta, proprio il sabato vi sono lezioni anche al pomeriggio; ne consegue che, essendo la mattinata della domenica tutta presa dalle adunate avanguardiste, non rimangono per i compiti di scuola che il pomeriggio e le ore serali della domenica.

«Ora domando: Perchè il riposo festivo, obbligatorio per tutti, non deve essere concesso agli scolari? Si viene così ad impedire ai padri, occupati per tutta la settimana, di trascorrere almeno il pomeriggio della domenica con i loro figliuoli come meglio credono.

«Altre cose avrei da osservare su tante esagerazioni, cui fanno riscontro altrettante deficienze, ma voglio attenermi solo all'argomento di cui nella nota citata, ringraziandola fin d'ora se il suo interessamento presso le autorità scolastiche varrà ad ottenere qualche provvedimento in favore della salute dei nostri figli». (Segue la firma).

Note spicciole

M.V.S.N. 1.a Legione Sabauda. 1.a Centuria «G. Perosa». — Domenica 22 corrente ore 8,30 adunata in caserma di tutta la Centuria, per esercitazione di marcia.

M.V.S.N. 1.a Legione Sabauda. 2.a Centuria Lucio Bassani. — Adunata in caserma domenica 22, ore 8,30 anche per i militi non ancora vestiti.

202.a Legione Avanguardisti Filippo Corridoni. — Per la celebrazione del 22, Natale questa sera, sabato alle ore 20,30 precise adunata degli Avanguardisti dipendenti presso la chiesa di S. Rocco, via San Francesco d'Assisi. Domani mattina adunata in grande uniforme (cordellina e guanti bianchi) alle ore 9 presso la chiesa di S. Teresa (della via omonima).

203.a Legione Milizia Avanguardia F. Baracca. — Domani domenica adunata di tutta la Legione in via Luserna 11, alle ore 9 precise. Messa, istruzione, scuola morale. Uniforme ordinaria. Ciclisti con macchina.

I Musei al popolo

Il Museo di Antropologia al Palazzo Carignano

In questo Museo, nel quale il direttore, prof. Giovanni Marro, direttore del laboratorio neuro-patologico del Manicomio, e membro della R. Accademia di Medicina, ha raccolto preziosi documenti provenienti in gran parte dal Museo di Antichità, anche il visitatore profano può trovare materia di vivo interesse. Infatti, accanto al materiale di indubbio valore scientifico e più facilmente apprezzabile per gli studiosi, si trova altro e numeroso materiale, per comprendere ed apprezzare il quale non è indispensabile una solida preparazione in merito, e che offre spunti di curiosità e di interesse vivissimo per tutti.

Domenica, un centinaio di dopolavoristi potranno visitare questo Museo, e siamo certi che da questa visita essi ne porteranno un gradito ricordo. Il prof. Marro, da noi interpellato, si è dichiarato lieto di poter collaborare all'iniziativa della *Stampa*, illustrando egli stesso il materiale di maggior rilievo e più specialmente caratteristico che si trova nel Museo da lui ordinato, ai dopolavoristi che si recheranno a visitarlo.

I biglietti per l'ingresso al Museo si ritirano, come al solito, presso gli uffici redazionali della *Stampa*, da oggi nel pomeriggio. La visita è fissata per le ore 15, ed i biglietti saranno contraddistinti da due colori. Quelli bianchi sono validi per le ore 15, e quelli rosa per le ore 16.

L'Ufficio di collocamento

L'Ufficio di collocamento dei Sindacati Fascisti dell'Industria (corso Galileo Ferraris, 12), comunica:

Cercansi: 1 abilissimo fucinatore; 1 aiuto fucinatore; 1 mortasatore; 1 tornitore; 1 apprendista meccanico, giovane; 2 piallatori raschiatori per pavimenti legno; 2 finitrici cromo; 10 operaie dipanatrici; 10 apprendiste per reparto cannettiere; 5 pettinatrici provette; 1 manicure provetta; 1 provetto pastaio (uso Bologna e lunghe); 1 capo sarto, appalto servizio confezioni e riparazioni vestiario (Truppa) fuori residenza; 1 operaio od operaia per telaio Cotton; 1 pulitrice orafa; 1 aiutante sarta uomo; 1 orlatrice calze da donna; 1 affilatrice lame-rasoio; 1 macchinista per macchine Rofe; 1 aiutante uomo per bottoniere. Gli interessati inscritti al Collocamento possono passare domani, 21 corr., negli uffici in corso Galileo Ferraris 12, per essere avviati al lavoro.

BOLLETTINO DEMOGRAFICO

20 Dicembre 1929	
NASCITE	18
MORTI	21

Stato Civile di Torino

20 dicembre 1929.

NASCITE: maschi 7, femmine 11.

MORTI: Genesio Matilde fu Pietro, di anni 79, di Chiusa Pesio, casalinga, via S. Francesco da Paola, 51 — Valperga Giuseppe Carlo fu Pietro, id. 68, di Torino, agiato, via Oneglia, 9 — Riccardi Ernesto, Fenoglio, id. 36, di Torino, agiata, corso Galileo Ferraris, 56 — Fenoglio Maria ved. De Maria, id. 78, di Torino, agiata, via Lamarmora, 38 — Bertelli gr. uff. Michele fu Pietro, id. 81, di Volpiano, avvocato, via Belluda, 14 — Trouti Francesca fu Caselli, id. 71, di Castellazzo Bormida, agiata, via Montebello, 33 — Capretti Giuseppe fu Marco, id. 78, di Brescia, impiegato, via Frejus, 4 — Sandrone Giacomo fu Lorenzo, id. 70, di Moncalieri, pensionato, via S. Secondo, 38 — Bergatello Maggiorino fu Crescentino, id. 73, di Varengo, sacerdote, via Cuniberti, 29 — Piston Roberto Geronimo di Giorgio, id. 15, di Torino, studente, via Livorno, 15 — Ferraris Teresa ved. Vaglio, id. 80, di Moncalvo Monf., agiata, via Barolo, 5 — Bertolino Lucia ved. Graziano, id. 67, di Chivasso, casalinga, corso Orbassano, 218 — Falchero Clemente fu Giacomo, id. 71, di Venaria Reale, meccanico, via S. Ottavio, 37 — Gandolfo Alessandro fu Francesco, id. 60, di Carmagnola, cameriere — Balla Luigi fu Virginio, id. 53, di Moncucco Tor., negoziante amb. — Bacco Domenico fu Francesco, id. 62, di Trino Verc., manovale — Perlino Antonio Giuseppe fu Francesco, id. 77, di Asti, pensionato — Giordano Maria ei. Daró, id. 68, di Cavallermaggiore, contadina — Scaglia Andrea fu Pietro, id. 68, di Palazzo, spazzino — Brizzarello Pietro Filippo di Carlo, id. 18, di Cerreto Asti, scolaro — Volpi Giuliana Eriana, di mesi 4, di Torino.

A domicilio 12, negli ospedali, istituti ecc. 8. Non residenti in questo Comune 2.

Matrimoni celebrati in Municipio dal-l'11 al 20 dicembre 1929 N. 4

Matrimoni celebrati nelle Parrocchie trascritti nei registri di Stato Civile » 21

La Decade Totale N. 25

Le rose e le spine di una bella fioraia

Abbandona i fiori per il matrimonio, ma, sfumato il matrimonio, ritorna ai fiori

Un vecchio e saggio proverbio dice che «non c'è rosa senza spine». La verità del noto ammonimento è confermata in particolar modo dalle fioraie, che, se per ragioni di mestiere, vivono respirando i più dolci e capziosi profumi, in mezzo ad una pittoresca e smagliante cornice di colori, sovente debbono correre in farmacia a farsi medicare le mani tagliuzzate e sanguinanti che i gambi, in cima ai quali si aprono delicate corolle, irti di punte acuminate, hanno orribilmente sfregiato.

Forse è questo uno dei tanti motivi per cui un bel mazzo di fiori è sempre così terribilmente caro: perchè, oltre l'opera sapiente della gentile confezionatrice, si acquista anche, senza saperlo, qualche stilla del suo preziosissimo sangue...

Eppure, stando almeno a quello che ripetono le canzoni, la fioraia dovrebbe essere sempre circondata di gaiezza, col cuore sgombro d'ogni angoscia, l'animo sereno, continuamente intenta a disporre con grazia e leggiadria le rose più poetiche, più giocondi, i prodotti meravigliosi dei giardini!

L'apparenza inganna

Anche qui però è questione d'apparenza soltanto e le spine esistono e nel significato reale e in quello metaforico. Ne sa qualche cosa una bella e nota fioraia, la signorina Vera Cognazzo, di anni 29, di Torino, proprietaria di un negozio fino in via Pietro Micca 15.

Della Cognazzo già ebbero a riferire le cronache, all'epoca di una clamorosa vicenda giudiziaria, in cui la vezzosa fioraia si trovò coinvolta per un incidente finanziario-sentimentale col protagonista della complessa avventura. Allora, elegantissima e disinvolta malgrado la batosta ricevuta, si presentò al Tribunale nelle vesti, succinte, di parte lesa in sordina, mentre questa volta pare debba ritornare al cospetto del magistrato, naturalmente sempre abbigliata all'ultima moda, ma come imputata.

Ecco in che cosa consisterebbero le nuove spine che il destino sembra si diverta a spargere sul fiorito cammino della povera sig.na Vera Cognazzo.

Tempo addietro essa era entrata in trattative con la signora Teresa Ormea in Petromilli, dimorante in via Milano 1, ed esercente un laboratorio di maglieria, per la cessione del suo negozio. Poichè si trattava di una conoscente, non fu steso in carta il contratto benchè, sembra, fossero state fissate tutte le modalità, prezzo, condizioni di pagamento, giorno di presa di possesso del negozio da parte dell'acquirente. Sostiene la Petromilli che venne concordata la somma complessiva di lire 40.000 col patto che lire 5000 sarebbero state versate il 1.o dicembre 1929 e le rimanenti lire 35.000 alla fine del marzo scorso. La compratrice sarebbe subito entrata nel negozio mentre la Cognazzo s'impegnava a rimanere con la Petromilli per quattro mesi allo scopo d'impratichirsi dell'articolo e fare la conoscenza della clientela. Dopo di che la graziosa signorina Vera, destando l'eco del più largo rimpianto, avrebbe per sempre lasciato il suo elegantissimo nido di via Pietro Micca, 15.

La donna è mobile...

Ma il 21 novembre 1929 la Cognazzo scriveva alla Petromilli pregandola di disporre altrimenti delle cose sue e di ritenere nulli gli accordi in antecedenza intercorsi «semplicemente perchè s'aveva cambiata idea».

La compratrice rimase di stucco per l'improvviso mutamento d'avviso della fioraia, dopo che tutti i punti del contratto erano stati minutamente discussi e le singole clausole approvate. Tuttavia il biglietto laconico, ma significativo della Cognazzo non lasciava dubbi sulla sua interpretazione. Perciò la Petromilli volle avere subito per telefono la conferma della decisione.

— Signorina Vera, io non mi raccapezzo più, sono sulle spine...

— Anch'io — rispose la fioraia che stava allestendo un mazzo di rose.

— Dunque mi spieghi la ragione del suo scritto. Non ci era combinata ogni cosa, definitivamente?

— Ma neanche per sogno, mia cara signora Teresa! Tra di noi ci sono stati soltanto dei preliminari di contratto, nient'altro.

— E lei mantiene così la sua parola?

— D'altronde anche quel famoso affare purtroppo è tramontato per sempre... Non c'è più alcuna speranza. E perciò io rimango nel mio negozio, mentre invece, se la fortuna mi avesse assistita...

— Ma che dice. A quale affare vuole alludere?

— Lei è informata benissimo ed ora, naturalmente, finge d'ignorarlo. Ma sì, la combinazione di Roma, il villino al Pincio... E' bastato un soffio di vento contrario e tutto è miseramente crollato... Sono ritornata or ora, col cuore gonfio d'amarezza, dalla Capitale!

— Signorina Vera, ma che discorso è questo? Le ripeto che io non so nulla e che [illegible] intendo essere presa in giro da lei. Mi metto nelle mani di un avvocato...

— Anch'io!

Così tra la signora Teresa Petromilli, che per procurarsi il contante necessario all'acquisto del negozio di via Pietro Micca aveva ceduto il proprio laboratorio di maglieria, e la Vera Cognazzo incominciò una battaglia non di fiori, ma di puzzolente carta bollata.

L'avv. Salvatore Fubini, patrono della Petromilli, citò avanti al Tribunale Civile di Torino la bella fioraia chiedendo la risoluzione del contratto ed il risarcimento dei danni causati per la sua inadempienza, deducendo inoltre un capitolo di prova per giuramento che doveva poi diventare, come vedremo in seguito, il fatale trabocchetto dell'incauta Cognazzo.

La fioraia si costituì in giudizio difesa dall'avv. Dedominicis il quale sostenne come la Cognazzo si fosse riservata di decidere all'ultimo momento se spogliarsi della proprietà del negozio. Aggiunse che le trattative si erano svolte anche a mezzo del signor Costantino Petromilli, marito della Teresa Ormea, nei cui confronti mosse appunti su certe fortunose vicende commerciali.

Il giuramento

Il Tribunale, sospendendo ogni decisione, ammise l'esperimento del capitolo di prova per giuramento dedotto dalla Petromilli alla Cognazzo, la quale, poche settimane fa, si presentò al Presidente della III Sezione per rendere la sua risposta.

La Cognazzo non disconobbe l'esistenza del contratto di cessione del suo negozio di via Pietro Micca sulle basi succennate, specificando però che le trattative non furono mai concluse, avendo subordinata l'effettiva vendita ad un giusto motivo ben noto — precisò la fioraia — ai signori Petromilli.

La signorina Vera doveva in quell'epoca andare a nozze: per lo meno mancavano soltanto più due o tre gradini per salire tutta la scala della felicità. Il fidanzato, un ricchissimo industriale romano, non le avrebbe certo permesso di continuare a vendere i fiori in via Pietro Micca! Ecco perchè essa era venuta nella determinazione di cedere il negozio, trovando conveniente il prezzo offerto dalla Petromilli. Tutto ciò però sempre sotto condizione che il probabile matrimonio si fosse concluso. Prova ne sia — afferma la Cognazzo — che lo non volli accettare alcuna caparra, nè tanto meno stendere e firmare una regolare scrittura di cessione del negozio. Purtroppo il matrimonio di Roma andò a monte e la Cognazzo, appena ritornata a Torino, scrisse alla Petromilli un biglietto in cui le diceva di considerare nulle le trattative per la cessione del suo negozio.

Vera ha giurato di dire la verità e naturalmente è convinta di averla detta.

Ma la signora Teresa Petromilli, al contrario, forte di certe testimonianze, è perfettamente sicura che la Cognazzo questa volta è stata soltanto Vera di nome e non di fatto, e ha detto la più grossa delle bugie.

E' ricorsa quindi all'avv. Farinelli che, tetragono alle seduzioni della bellezza muliebre, fermamente, ha denunciato al Procuratore del Re Vera Cognazzo sotto l'accusa di falso giuramento. E' quindi probabile una *rentrée* alla ribalta giudiziaria della Cognazzo. Essa si consola però pensando che, in caso di assoluzione, non le mancheranno di certo i fiori dell'apoteosi.

MILIZIA

258.a Legione Balilla «Pietro Micca». — Oggi sabato, ore 15,15, adunata di tutta la Legione, in uniforme ordinaria con mantellina, in piazza Carlo Alberto, per la manifestazione di tutti i dipendenti legionari, in occasione della ricorrenza di Natale. La funzione avrà luogo alle ore 15,45 nella chiesa di S. Teresa, via S. Teresa.

M.V.S.N. — Coorte d'onore «mutilati e B. Mussolini». — Tutti i dipendenti dovranno trovarsi in sede domani, domenica, alle ore 10,30, per importanti comunicazioni.

202.a Legione Avanguardia «Carlo Alberto». 1.a Coorte: corso allievi graduati e capi squadra avanguardisti della Coorte. — Adunata ore 8,45 al Valentino (Latteria Svizzera). Manipolo ciclisti. — Adunata con macchina ore 9, in piazza Cavour. — Manipolo moschettieri. — Adunata ore 9 in sede. — Centuria sciatori. — Adunata ore 9 in sede: tenuta ordinaria. — Centuria Marinai. — Adunata di tutti i marinai ed allievi marinai alle ore 9,30 in sede.

1.a Legione M.V.S.N. Comando corsi premilitari Torino. — Le Compagnie Premilitari dipendenti sono adunate domani 22 dicembre alle ore 9 nelle località seguenti: 1.a Compagnia: Scuola Vittorio Alfieri, via Palmieri 18; 2.a Compagnia: Scuola Ricardi di Netro, via Beato Sebastiano Valfrè 8; 3.a e 4.a Compagnia: Scuola Boncompagni, via Galvani 7; 5.a, 6.a, 7.a ed 8.a Compagnia: caserma, via Verdi.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

TEATRO DI TORINO — Riposo.
VITTORIO EMANUELE — Ore 21: «Madama Butterfly» di Giacomo Puccini.
CARIGNANO (Comp. Petrolini). — Ore 21: «Peppe er pollo» di A. Novelli (Nerone) d'opere di Ettore Petrolini).
ALFIERI (Comp. Menichelli-Migliari-Pavese-tarti). — Ore 21: «L'amante della signora Vidal» di L. Verneuil.
BALBO — Riposo.
ROSSINI (Comp. dial. Casaleggio). — Ore 21: «L. princess d'ij monfrin» di Corvetto, Barbera e Amerio, musica di De Serra. — «Principe bruno», Rabe.
GIANDUJA (Marionette). — Ore 21: «Il giro del mondo in 80 giorni».
ODEON — Ore 21. Riv.: «Donne e follie».
MAFFEI — Ore 21. «Compagnia Riviste Mascara»: «Si si, Susette», di Ripp e Bel Ami. — Ore 21 Dancing.
DANZE GAY — Lezioni e trattenim. 16,30 e 21.
PATTINOIRE ITALIA, c. Raccorigi. Si pattina.

Spettacoli di domani

VITTORIO EMANUELE: ore 15 e 21: «Madama Butterfly» di G. Puccini. — CARIGNANO: ore 15 e 21: «Medico per forza» di Molière; «Romani de Roma» di E. Petrolini; «Petrolini nel suo repertorio». — ALFIERI: ore 15: «L'amante della signora Vidal» di L. Verneuil; ore 21: «Guerra in tempo di pace» di Moser e Schöntan. — ROSSINI: ore 15 e 21: «L. princess d'ij monfrin» di Corvetto, Barbera e Amerio, musica di De Serra; «Principe bruno», Rabe. — GIANDUJA: ore 15 e 21: «Il giro del mondo in 80 giorni». — ODEON — 15 e 21: Riv.: «Donne e follie».

Spettacoli cinematografici

ODEREI — «Orchidea selvaggia», sonoro e cantato, Greta Garbo, Nils Asther, L. Stone.
AMBROSIO — «Sovente Sahara» di Gennaro Righelli, con Claire Rommer e Gialdarew.
VITTORIA — «Volti dimenticati» (Elioscopio), Barinnova, M. Brian, E. Brook. Varietà.
ROYAL — «Arca di Noè», sonoro, cantato.
ITALA — «Banditi della montagna nera».
BORSA — «Meravigliosa notte». Petrovich.
SPLENDOR — «Tigre», interp. Jack Holt e Dorothy Revier. Film sonoro e cantato.
ALPI — «Adriana Lecouvreur», Crawford.
SAVOIA — «Donna misteriosa», Greta Garbo.
CHIARELLA — «Sinfonia pastorale», film cantato, con Carpentier. Varietà.

I divertimenti

CINEPALAZZO

«SOLE»

«L'avvenimento prodigio»

Lunedì, il celebre film: LA GRAZIA.

E. I. A. R. - Radio Torino

Stazioni di Torino e Milano in relais (Ezio Ponti)

Lunghezza d'onda di Torino metri 291

Il programma d'oggi

Ore 8,15-8,30 e 11,15-11,30: Radio informazioni. — Ore 11,30-12: Musica riprodotta. — Ore 12,30-12,30: Radio informazioni. — Ore 12,30-13: Concertino. — Ore 13,30-13,30: Chiusura Borsa Milano. — Ore 13,30-13,40: Chiusura Borsa Torino. — Ore 16,30-16,30: Radio informazioni. — Ore 16,30-17: Cantuccio dei bambini. — Ore 17-17,30: Quintetto: 1) Nicolai: «Le vispe comari di Windsor», ouv. - 2) Finzione: «Fraseggiando» - 3) Frimi: «Rose Marie», fant. - 4) Wagner: «Tannhauser», fant. - 5) Culotta: «Serenata». - 6) Pietrano: «Cavallini a dondolo». — Ore 17,30-18,30: Enit. Dopolavoro. Notizie. — Ore 19,15-20: Il concertino del pranzo: 1) Frontini: «Marcia degli amori». - 2) Campeani: «Danza dei tirol», int. - 3) Zermanos: «Missive emiliane», valse. - 4) Cioclanos: «Alma de gaucho», int. - 5) Schubert (Berté): «La casa delle tre ragazze». - 6) Culotta: «Serenata andalusa». - 7) Tirogi: «Fiori alpini», tango. - 8) Carlton: «Coltellinucci», one step. — Ore 20-20,15: Varie. — Ore 20,15-20,30: Radio informazioni. — Ore 20,30-22: Quintetto: 1) Auber: «Fra Diavolo», ouv. - 2) Moffa: «Serenata napoletana». - 3) Puccini: «Tosca», fant. — Ore 20,30: «Si», operetta in tre atti di Mascagni. Allestita dal cav. Mannucci, diretta dal M.o C. Gallino. Negli intervalli: avv. C. A. Rossi: «Figure storiche e fantastiche». — G. Merlini: «Ricordi illustri sulla scena di prosa». Dal termine dell'operetta fino alle 24: musica da ballo. — Ore 23,30-23,45: Radio informazioni. — Ore 24,5: Prove di ritrasmissione da stazioni estere.

Università Popolare

Questa sera, sabato, alle ore 21, nel salone dell'Istituto Maria Laetitia (corso Galileo Ferraris) l'illustre prof. V. Gordoni Uffreduzzi, titolare della cattedra di Patologia speciale Chirurgica nella R. Università, terrà una conferenza illustrata con proiezioni su «Chirurgia e ospedali negli Stati Uniti d'America».

ULTIME NOTIZIE

Il dramma finanziario del Governo socialdemocratico tedesco

Perchè i banchieri americani hanno rifiutato il credito — Le casse sono vuote — Le gravissime difficoltà per il prestito interno - Pericolo di crisi

Berlino, 20 notte.

Si fa soltanto oggi luce chiara e totale sugli avvenimenti della critica giornata di ieri e su quanto si svolgeva nel retroscena internazionale, di là dall'Oceano, mentre il Governo socialdemocratico sedeva a Berlino in permanenza, aspettando con le mani tese dalla finanza americana la manna che alla fine gli è stata crudelmente rifiutata. La negativa non è stata soltanto un effetto della resistenza del signor Schacht, ma quello che ha dato il tracollo, decidendo i banchieri americani a rifiutare il prestito, è stata la netta recisa protesta dell'agente delle Riparazioni, Parker Gilbert, e insieme con essa la protesta del Governo francese contro il nuovo prestito estero della Germania, proteste che sono venute ad aiutare all'ultimo istante la tesi del signor Schacht. E' così il signor Schacht stesso che ha portato la notizia di queste proteste al Gabinetto sedente in attesa.

La protesta di Parker Gilbert e della Francia

Parker Gilbert protestava che il nuovo prestito estero la Germania non potesse contrarlo senza il suo consenso e che questo consenso egli non avrebbe dato se non d'accordo con il presidente della Reichsbank; e quanto alla protesta della Francia essa era motivata col fatto che il collocamento di un nuovo prestito estero della Germania avrebbe fatto concorrenza ed avrebbe perciò reso impossibile, saturando per molto tempo il mercato internazionale di prestiti tedeschi, la mobilizzazione dei buoni delle riparazioni a norma del Piano Young. E' quello che in sostanza sostengono da parecchio tempo i giornali di Hugenberg, e questa sua tesi ripetono con rinnovata tenacia: che cioè per una via o per un'altra, sostanzialmente è il Piano Young che rende il Reich tedesco incapace di fiducia e di credito all'estero. Argomento grossissimo, che ha raggiunto immediatamente l'effetto desiderato, tanto più che si è subito fatto osservare che in sostanza questo prestito metteva in pericolo il Piano Young stesso. Davanti a questo argomento e a questa improvvisa potente pressione, il Gabinetto che un'ora prima aveva deciso fieramente di respingere le pressioni di Schacht per la costituzione del fondo di estinzione del debito fluttuante a mezzo di aumenti di tasse e di nuove economie, si è trovato con un palmo di naso e ha dovuto, presente lo stesso Schacht al Consiglio dei Ministri, ritornare sui suoi passi. In breve l'accordo era raggiunto e [illegible] inghiottito dal Gabinetto. I cinque partiti che formano parte del Governo hanno già presentato un progetto relativo che prevede la costituzione per l'anno finanziario 1930 del fondo di estinzione a mezzo di tasse e di economie da fare.

"Ma" i partiti che sono al Governo e che conoscono la socialdemocrazia e sanno con che bestia hanno da fare, sanno benissimo che di economie sarà difficile parlare e che tutto si risolverà in nuove tasse. Tasse, ma quali? Quelle che alla socialdemocrazia recano meno disturbo e che più intralciano invece la vita economica del paese. Da qui le rinnovate ire e i rinnovati allarmi dei partiti e in specie dei populisti e del Centro bavarese e del Centro nazionale, i quali subito si sono messi in moto e hanno cominciato col far presente al Cancelliere stesso le loro preoccupazioni per la politica del Ministro delle Finanze; e cioè le loro preoccupazioni per la finanza socialdemocratica in genere e in specie contro la persona di Hilferding. La tempesta si è scatenata un'altra volta contro la leggerezza finanziaria di questo Governo che non prevede nemmeno le ripercussioni immediate dei suoi atti.

Si vuole a ogni costo la testa di Hilferding, il cui programma finanziario del resto è completamente fallito, se qualche cosa ancora ne rimaneva dopo l'avanzata vittoriosa di Schacht. Ma tutti sanno quanto sia difficile rimuovere dal potere un ministro socialdemocratico, tanto difficile che Hilferding non se ne è dato fuori nemmeno per inteso e non si è nemmeno accorto che il suo sottoposto Popitz gli ha' dato l'esempio, dimettendosi. Però le dimissioni stesse di Popitz non sono ancora state accettate.

Situazione fallimentare

Intanto, nemmeno la crisi finanziaria in riguardo al prestito interno è ancora risolta. Trovare i 330 milioni ricercati è estremamente difficile, non soltanto perchè i denari non abbondano, ma perchè non abbonda sopra tutto la volontà di darli: non è cosa lieta nè confortevole nè rassicurante — si osserva negli ambienti finanziari più responsabili — prestare denaro a un Governo che fa una così allegra finanza e non sarà facile che i 330 milioni vengano sborsati se colui che deve amministrarli si chiamerà ancora Hilferding.

L'imbarazzo del Governo è [illegible] gravissimo; si annuncia oggi ufficialmente che il Reich non ha potuto pagare ai « Paesi » la quota che loro deve della riscossione delle tasse se non nella misura del cinquanta per cento, e si fa sapere ai « Paesi », già fin da ora, che anche la prossima scadenza non potrà essere pagata.

Fra tanta tempesta e in mezzo a cavalloni così alti, è veramente una piccola questione domandarsi se le persone di Hilferding e di Popitz siano o no [illegible]. Le loro persone sono già sommerse virtualmente, anche se si fa il tentativo di mantenerle al banco del Governo in maniera che superino almeno le feste natalizie nella speranza che dopo le acque abbiano a calmarsi. Il fatto è che si sente già e si teme che il loro solo sacrificio non basterà e che anzi il Gabinetto sia ormai in così debole salute che difficilmente potrà superare anche questa piccola operazione.

Di giorno in giorno, se non di ora in ora, possono verificarsi avvenimenti decisivi circa l'esistenza del Governo. Per domani ad esempio i tedesco-nazionali pare abbiano intenzione di presentare una mozione di sfiducia contro il Ministro delle Finanze; e questa dovrebbe essere la scintilla che potrebbe precipitare la situazione e decidere del tutto la coalizione.

G. P.

Il Municipio di Berlino si arrende alle pressioni dei disoccupati

Berlino, 20 notte.

Le dimostrazioni di ieri dei disoccupati, organizzate dai comunisti, che al principio della serata e nella prima parte della notte si erano svolte relativamente senza incidenti, nell'ultima parte della notte hanno assunto forme più gravi.

Non meno di diecimila il numero dei disoccupati dimostranti che per tutta la notte hanno tentato di forzare le barriere della polizia per penetrare nel quartiere dove è il palazzo municipale. Alcune centinaia di dimostranti riuscirono nel tentativo di rompere i cordoni e raggiungere l'obbiettivo. Ma nel palazzo non riuscirono a penetrare per l'energica difesa della polizia.

Più tardi, nell'Alexander platz, dove vi sono in questo momento grandi cantieri di costruzione per i lavori stradali, alcune migliaia di dimostranti hanno costruito una barricata e hanno assediato un gruppo di poliziotti i quali, vistisi in pericolo, hanno dovuto sparare. Ne è nata una battaglia, ma per fortuna senza gravi conseguenze, perchè la polizia usò prudenza sparando in aria e fortunatamente i dimostranti si limitarono a lanciare solo proiettili costituiti dal materiale di costruzione che avevano sottomano.

Mentre la folla tentava di invadere il palazzo municipale, dentro i padri coscritti social-democratici erano riuniti in consiglio e deliberavano di accontentare la folla concedendo il richiesto sussidio straordinario natalizio — che è causa delle dimostrazioni — nella ridotta misura, però, di 5 marchi per uomo, di 3 per donna e di 3 per ragazzo. Tuttavia, sia pure in questa misura ridotta, l'importo totale ascenderà a sei milioni. E dopo l'approvazione il borgomastro ha fatto osservare al Consiglio che una cosa è deliberare, un'altra cosa è pagare e che questi sei milioni non ci sono in cassa. Davanti a questa facilità di approvare spese, il Presidente della provincia ha ora comunicato al borgomastro di Berlino che la città è da questo momento sotto l'amministrazione straordinaria del Ministero degli Interni.

La nave corsara

Piroscafo tedesco trasformato in polveriera dagli emigrati venezuelani — La rivoluzione fallita con l'uccisione dei capi — La fuga dell'« ammiraglio » e la interessante vicenda giuridica

Berlino, 20 notte.

Un'avventura eccezionale che depone dell'esistenza del romanzesco più misterioso e più strano anche nel tempo in cui il vapore, l'elettricità, e la radio irretiscono il globo di controlli e lo frugano in ogni suo angolo, fa oggetto in questo momento ad Amburgo dell'esame di varie istanze giudiziarie, le quali non sanno ancora precisamente quale tipo di reato ravvisarvi. Tanto il Tribunale di Marina, che il Tribunale civile, che quello penale, non sanno ancora quale categoria di delitti attribuire agli armatori Felix Prenzlau ed al capitano Zipplitt del piroscafo tedesco *Falke*, per le straordinarie vicende di cui sono stati protagonisti, ai danni, non si sa ancora bene di chi, se cioè a quelli del Reich, o di un altro Governo, che è precisamente il Governo del Venezuela; o semplicemente ai danni dell'equipaggio del piroscafo stesso, che per conto suo [illegible] lagnanze.

Il caso, veramente incredibile e straordinario e ai più ignoto è che una nave tedesca, registrata regolarmente ad Amburgo come appartenente al naviglio mercantile della Germania, la *Falke* che è l'antico *Triton* della Marina da guerra, ha nientemeno che portato la guerra al Venezuela. Sul giorno scorso infatti, il capitano Zipplitt di Amburgo arruolava un equipaggio ben selezionato, per una spedizione che diceva dover essere semplicemente cinematografica nell'America del Sud. Arruolato l'equipaggio, la nave salpava il 28 dello stesso mese e si dirigeva immediatamente al porto polacco di Gdinja, dove faceva scalo. Colà, di notte tempo, venivano caricate a bordo numerose casse di cui fu riempita la stiva; e l'equipaggio notò con sua sorpresa che su queste casse stavano delle scritte, in francese e in polacco che dicevano « materiale da guerra ». Ciò che fu confermato dall'accidentale sfasciarsi di una di queste casse che rivelò effettivamente un carico di cartucce.

Il personale, allarmato e insospettito, non mancò di chiedere spiegazioni al capitano circa la natura dell'impresa in cui era stato imbarcato. Il capitano rispose evasivamente, dicendo che l'indomani sarebbe venuto a bordo l'armatore, al quale il personale avrebbe potuto chiedere le spiegazioni desiderate. L'armatore, infatti, venne, ma riuscì ad abbindolare e a calmare le apprensioni dell'equipaggio, asserendo trattarsi di regolare vendita da Governo a Governo; e per addolcire alla fine ogni resistenza raddoppiò il salario a ciascun uomo, promettendo inoltre altri 500 marchi di regalia per uno.

Ma le sorprese dell'equipaggio erano appena al principio. Al momento della partenza da Gdinja, ecco salire a bordo venti signori, che parlavano uno strano linguaggio, ignoto all'equipaggio, i quali si installavano nelle cabine. Pochi minuti dopo la nave salpava; attraversava quindi il Baltico, passava ben presto la Manica ed entrava finalmente nell'Oceano, senza che finora alcunchè di nuovo venisse a turbare il regolare andamento delle cose. Ma nell'Oceano, la situazione improvvisamente cambiò: e sotto gli occhi allibiti dell'equipaggio, si videro i venti signori stranieri, che, aperte alcune delle casse, si erano trasformati in altrettanti guerrieri armati di tutto punto, apparire in coperta, a rendere con una caratteristica cerimonia gli onori militari alla bandiera del Venezuela che veniva solennemente inalberata mentre si abbassava quella tedesca.

Seguì una cerimonia non meno pittoresca ed eroica, nella quale il capo degli armati, Del Gado Chalbaud, raccolse nelle sue mani il giuramento del capitano Zipplitt, e lo nominò solennemente ammiraglio della flotta del Venezuela. Da questo momento in poi la vita a bordo prese tutt'altre proporzioni. Vennero aperte tutte le casse e ne vennero fuori cannoni, mitragliatrici, fucili, due aeroplani, munizioni, guide e selle per abbondante cavalleria.

I lavori di messa in efficienza delle armi venivano diretti da un furiere della polizia di Amburgo, il quale era stato ingaggiato come ripulitore di armi e che per prendere parte alla spedizione, con uno stipendio di mille dollari al mese, si era fatto dare un piccolo permesso dai suoi superiori. Si trattava di una spedizione non cinematografica, ma sul serio, di congiurati venezuelani, i quali, tra Parigi, Amburgo e Gdinja avevano messo tutta quella macchina per abbattere il Governo del Venezuela ed instaurare il proprio. Trovate le armi in Francia e in Polonia, il Del Gado, che risiedeva a Parigi, aveva stretto regolare contratto con gli armatori del *Falke* per il trasporto della spedizione, contro compenso di ben un milione e mezzo di dollari. La nave poi, se il colpo fosse riuscito, doveva rimanere al servizio del Venezuela, ed il suo capitano doveva diventare ammiraglio. Ma ahimè, le cose dovevano andare ben diversamente. Arrivata la nave a Negros Point, una parte delle armi fu sbarcata, ed altri quattrocento congiurati salirono a bordo sotto gli occhi sempre più sgomenti ma ormai rassegnati dell'equipaggio. Da Negros Point si passò a Cumana, dove si aspettò la notte al largo, e al mattino, ai primi albori, sotto la protezione delle mitragliatrici, si procedette allo sbarco della spedizione. Compiuto lo sbarco dei 400 armati, i battelli non avevano ancora fatto ritorno alla nave quando già si udiva da terra il crepitio della fucileria che accoglieva gli sbarcati.

Il colpo era fallito. Il Del Gado ed i suoi eroi da romanzo avevano scontato con la vita il loro ardimento, sia non così l'ineffabile ammiraglio il quale, appena rimbarcati i suoi marinai — alcuni dei quali, fra cui il furiere di Amburgo, feriti — metteva fuoco alle caldaie e filava a tutto vapore verso l'Europa; arrivato però a Port of Spain, gli inglesi lo destituivano da capitano e mettevano la nave alla catena come nave pirata.

Ora è ai Tribunali di Amburgo il compito di sciogliere l'enigma: di quale delitto si tratta? Pirateria, sequestro di persona, alto tradimento contro il Reich? Alto tradimento certo vi è, ma contro il Venezuela, ma questo non è perseguibile in Germania, mancando una convenzione in proposito fra il Governo tedesco e quello venezuelano.

« Addio, vado in Australia »

La partenza da Croydon di un giovanotto a bordo di un piccolo aeroplano

Londra, 20, notte.

« Good by, vado in Australia ». Un allegro giovanotto, cogli occhiali d'oro, ha lanciato questo ilaresco annunzio ad alcuni sonnolenti e semi-gelati inservienti dell'Aerodromo di Croydon, stamane, alle 3, issandosi sul seggiolino di un suo minuscolo apparecchio da turismo. E in un batter d'occhio si è sperduto verso la Manica, nel chiaro di luna. Più tardi, il mistero è stato svelato. Il partente è un giovane inglese, il signor Chichester, stabilitosi da una dozzina d'anni in Nuova Zelanda, e tornato in Inghilterra sei mesi addietro, per un periodo di vacanze. I tre ultimi mesi di ferie egli li ha impiegati in lezioni di pilotaggio aereo, e la notte scorsa ha ripreso semplicemente la via di casa in aeroplano.

Incidentalmente, sembra che si proponga di battere il record della traversata dall'Inghilterra al Continente Australiano. Questo record oggi è in possesso di Hinkler, il quale coperse in quindici giorni e mezzo quei quindicimila chilometri di strada aerea. Il giovane Chichester è figlio di un modesto Pastore d'anime, che regge una Parrocchia nell'Inghilterra Occidentale. Il genitore, apprendendo oggi che il figliuolo intendeva raggiungere gli antipodi per le vie del cielo, è cascato dalle nuvole.

Telegrafano da Lione, che Chichester ha atterrato in quell'Aerodromo, stamane, alle 10,30, ripartendone due ore dopo, con l'intenzione di proseguire difilato per Tunisi.

Sciagura aviatoria in America

Cinque morti fra cui un deputato

Washington, 20 notte.

Un trimotore Fokker si è capovolto ed è precipitato sul campo di aviazione di Bolling presso Washington, poco dopo di essersi levato a volo. Si hanno a lamentare cinque persone morte tra cui William Kaynor, deputato alla Camera dei Rappresentanti. Si crede che il disastro sia stato provocato dal mancato funzionamento del motore. (U. P.).

Drammatico risveglio

in sala anatomica in mezzo ai cadaveri

Praga, 20, notte.

Una giovane operaia di Presburgo ha vissuto in questi giorni un'avventura che certo ricorderà per tutta la vita. Ricoverata all'Ospedale per essere sottoposta ad una operazione, la giovane alcuni giorni prima che si compisse l'atto chirurgico cadde in catalessi e fu creduta morta dal personale dell'infermeria che perciò la fece trasportare nella sala anatomica dell'Università. Qui la giovane si risvegliò e constatando che era completamente ignuda e che si trovava in mezzo ai cadaveri fu colta da un terrore che la fece sfiorare la pazzia. Solo raccogliendo le estreme sue forze, essa riuscì a gridare facendo accorrere il personale di servizio. I medici l'hanno ora operata, e la giovane è in via di guarigione. Ma essa ha sporto denunzia contro coloro che le hanno fatto correre il rischio di essere sezionata viva.

Il Consiglio delle Corporazioni sarà inaugurato dal Duce il XXI Aprile

Roma, 20 notte.

Domani la Camera terrà l'ultima seduta della sessione, approvando il disegno di legge istitutivo del Consiglio Nazionale delle Corporazioni.

Il disegno di legge sulle Corporazioni sarà discusso dal Senato nella prossima sessione dei lavori parlamentari, che avrà luogo fra il febbraio e il marzo, in maniera che possa essere sottoposto alla sanzione sovrana, e quindi alla promulgazione, entro il marzo medesimo. Si potrà così procedere alla nomina dei componenti l'alto consesso, che sarà solennemente inaugurato dal Duce il 21 aprile, festa del Lavoro.

Il Consiglio dei Ministri

Il Consiglio dei Ministri riprenderà intanto domani i suoi lavori, per approvare vari schemi di provvedimenti predisposti dai vari Ministeri. Tra quelli approvati nella seduta di ieri meritano di essere segnalati, al di fuori di quelli più notevoli, la cui importanza è messa in rilievo nello stesso comunicato ufficiale, alcuni di più limitato valore, ma pure di notevole significato.

Tali sono il provvedimento con il quale si estende ai funzionari della Real Casa il divieto di costituire associazioni sindacali o semplicemente assistenziali; lo schema di provvedimento con cui si istituisce il Sindacato per la difesa dell'industria serica, e lo schema di provvedimento per il quale si dispone l'attuazione dell'ordinamento podestarile di Napoli.

Come si ricorderà, la legge fondamentale del 3 aprile 1926 stabiliva che non possono costituirsi in associazione, neanche se si tratti di associazioni di fatto, gli ufficiali e sottufficiali e soldati delle forze armate dello Stato, delle Provincie e dei Comuni, i magistrati dell'Ordine giudiziario e amministrativo, i funzionari, impiegati e agenti dipendenti dai Ministeri degli Esteri, delle Colonie e degli Interni. Si tratta in sostanza delle categorie aventi funzioni di natura politica e essenziale per la vita stessa dello Stato. La legge non nominava però i dipendenti del Ministero della Real Casa, cosicchè, pur restando fermo per essi il divieto di costituirsi in associazioni sindacali, divieto comune a tutti i dipendenti dello Stato, niente vietava che essi potessero far parte dell'Associazione del pubblico impiego, che è una di quelle grandi Associazioni poste alle dipendenze del Partito e aventi funzioni non di tutela sindacale, la quale non è ammissibile contro lo Stato, ma di semplice assistenza fra gli aderenti. Il Governo però, dopo più maturo esame della questione, ha creduto di dover estendere anche ai dipendenti della Real Casa, di cui è evidente la delicatezza delle funzioni, il divieto stabilito dalla legge 3 aprile per le categorie più elevate, e politicamente importanti, di funzionari statali.

Vengono così opportunamente integrate e allargate le disposizioni dell'articolo 11 della legge stessa.

Per l'industria serica

In merito alla deliberazione relativa alla istituzione del Sindacato per la tutela dell'industria serica, che viene prontamente a rendere esecutiva la deliberazione adottata l'altro ieri nel corso della riunione tenuta sotto la presidenza del Capo del Governo, si apprende che è già in corso lo studio dello statuto del Sindacato stesso. Si vuole infatti che il nuovo organismo inizi il suo funzionamento con la massima sollecitudine, vale a dire entro il prossimo gennaio. Il Sindacato avrà sede in Roma e a Milano, e disporrà di fondi cospicui per le anticipazioni sulle sete depositate nei magazzini generali.

Per svolgere questa azione verrà costituita, insieme col Sindacato, una Commissione tecnica, la quale procederà all'esame dei fini di cui eventualmente potrà rendersi necessario l'acquisto direttamente. Nel Sindacato verranno rappresentati, oltre ai Ministeri delle Corporazioni e delle Finanze, l'Ente nazionale serico, la Cassa Nazionale delle Assicurazioni sociali, l'Istituto nazionale per le Assicurazioni, le Confederazioni interessate, gli Enti e le Aziende interessate nella filatura.

L'azione del Sindacato si spera possa riuscire efficace a favore dell'industria, che interessa molte centinaia di imprese e centinaia di migliaia di famiglie disseminate in tutte le regioni d'Italia.

Il provvedimento che delibera l'introduzione dell'istituto del Podestà a Napoli costituisce un passo decisivo verso l'integrale realizzazione dell'ordinamento podestarile in tutta Italia. Ormai superata la fase iniziale del primo esperimento nei Comuni superiori a 5 mila abitanti, e deliberata l'estensione del nuovo ordinamento in tutti i Comuni, qualunque sia la consistenza numerica della popolazione, restavano due sole città rette da ordinamenti speciali: Roma e Napoli. Senonchè, mentre l'ordinamento speciale di Roma risponde a ragioni di necessità di carattere permanente, inerenti alla sua situazione di Capitale, a Napoli la deroga della legge sul podestà era determinata da ragioni di carattere transeunte, derivanti dalla istituzione dell'Alto Commissariato, deliberato con decreto del 15 agosto 1925.

Il Governo ha ritenuto che pur essendo ancora in vigore l'ordinamento dell'Alto Commissariato, sia giunto il momento di provvedere alla nomina del podestà e degli organi subordinati e collaterali. Così nel caso in cui l'Alto Commissariato venga a cessare il 30 giugno prossimo venturo, come nel caso in cui venga prorogato di un biennio, come pare probabile, Napoli avrà fra breve il suo ordinamento podestarile regolare, pari a quello delle grandi città del Regno.

S. E. Turati membro d'onore dell'Associazione studentesca ungherese

Roma, 20 notte.

Stamattina S. E. Turati ha ricevuto tre studenti ungheresi del « Turul », i quali gli hanno portato le insegne di membro di onore dell'Associazione studentesca ungherese. La consegna di tali insegne è stata decisa in seguito a deliberazione presa per acclamazione dal « Turul ».

Attività sindacale e sportiva dei Gruppi Universitari fascisti

Roma, 20 notte.

Presso i G.U.F. si sono costituiti degli Uffici sindacali, il cui scopo è quello di promuovere stipulazione di accordi con le varie unioni dei Sindacati fascisti dell'agricoltura. Finora sono stati stipulati 14 patti, fra cui specialmente notevoli quelli di Brescia e di Parma. Negli ultimi patti si affronta anche il problema dell'assistenza ai neo-laureati e gli accordi vengono così ad assumere un aspetto più concreto assicurando garanzie morali e materiali per i lavori delle università.

L'Ufficio centrale dei G.U.F. ha inoltre promosso l'allargarsi della corrente di studi sindacali, con un recente bando di concorso a borse di studio per lire 48 mila.

Nel prossimo anno sarà stipulato un accordo con la Confederazione professionisti e artisti, col quale i giovani che escono dalla vita universitaria entreranno a far parte della vita sindacale, attraverso la Confederazione suddetta, evitando così dispersioni talvolta dannose.

Per quanto riguarda l'attività sportiva, sono stati organizzati complessivamente 142 campionati regionali in tutti gli sports, con la partecipazione complessiva di oltre 12 mila studenti così suddivisi: 4160 nell'atletica leggera; 4350 nel calcio; 1110 nella scherma; 975 nel tennis; 480 nel tiro a volo; 437 nel nuoto; 360 nel canottaggio; 140 nel pugilato, oltre gli sciatori e i praticanti altri sports.

Sono stati organizzati 11 campionati nazionali colla partecipazione complessiva di 1743 atleti così suddivisi: 488 nell'atletica; 449 nel calcio; 140 nello sci; 130 nel tiro a volo; 127 nel tennis; 115 nel nuoto; 132 nella scherma; 45 nel pugilato.

Nei campionati di atletica sono stati battuti tutti i 17 records universitari e uno nazionale. Nei campionati allievi e juniores liberi a tutti gli organizzati della Federazione italiana di atletica leggera, gli universitari si sono dimostrati i meglio preparati abbassando 17 records di tali categorie. Oltre i campionati regionali si sono avuti 27 incontri interuniversitari nei vari sports, oltre le 25 partite di campionato di calcio tra le varie università.

Si sono avuti cinque incontri internazionali che segnarono altrettante vittorie italiane. Notevoli la vittoria [illegible] in atletica a Budapest e quella di sciabola a San Remo contro gli ungheresi, fino allora imbattuti. In seguito all'ultimo del « Coni » e delle Federazioni sportive, i maggiori gruppi hanno potuto creare sezioni sportive autonome.

Notevole è stata anche l'attività estera dei Gruppi Universitari i quali hanno partecipato a diversi concorsi e congressi internazionali.

Il radioamatore fulminato

La perizia sulle cause della morte

Milano, 20 notte.

La sera del 22 novembre, come è stato narrato, in casa della contessa Bice Casati, l'impiegato di banca Olindo Dattilo, maneggiando un apparecchio radio, restava fulminato. Incaricato dal giudice istruttore, l'ing. Giuseppe Contoni, del nostro Politecnico, ha consegnato oggi la perizia tendente a stabilire la causa precisa della morte del giovane impiegato.

La perizia ha stabilito che il Dattilo, per assoluta ignoranza delle più elementari cognizioni elettrotecniche, o per una inesplicabile distrazione, eseguì l'operazione di montaggio tenendo la mano destra sul filo a terra e la sinistra sul palo della corrente stradale. Di conseguenza egli divenne conduttore diretto dell'intero potenziale della rete, che si scaricò sul suo corpo. Questa la causa unica e determinante della sua morte per folgorazione.

La tempesta sull'Adriatico

Quattro marinai scomparsi

Cattolica, 20 notte.

Da qualche giorno su tutta la riviera adriatica si è scatenato un violentissimo fortunale che ha fatto ingrossare paurosamente il mare. Sotto le sferzate violente della bora l'Adriatico si abbatte coi marosi lividi contro le spiagge. Purtroppo anche stavolta sembra si abbiano a lamentare vittime umane. La paranza Wilson, guidata dal capobarca Eugenio Grandicelli, avente a bordo i marinai Michele Bertotto, Angelo Arduini e Luigi Denicolò, non ha fatto ritorno nè al nostro nè ai porti del litorale romagnolo e marchigiano. Ogni speranza sembra debba ormai essere abbandonata, perchè il mare ha gettato a riva dei rottami, quali il boccaporto, un paio di zoccoli e un cappotto che appartenevano alla barca ed all'equipaggio.

Bancarottieri per venti milioni
Quindici anni di reclusione

Roma, 20 notte.

Dopo quattro udienze si è chiuso dinanzi alla IV Sezione della Corte di Appello, il dibattimento a carico dei banchieri Enrico, Luca e Pietro Martucci, responsabili di bancarotta fraudolenta, per circa venti milioni, della Banca Martucci di Bari.

La Corte, riducendo la sentenza pronunziata dal Tribunale, ha condannato Enrico Martucci a cinque anni, 10 mesi e 15 giorni di reclusione, e i suoi fratelli, Luca e Pietro, rispettivamente a 4 anni, 10 mesi e 15 giorni.

Diciassette anni di reclusione all'uccisore di un fascista

Firenze, 20 notte.

Alla nostra Corte di Assise ha avuto termine il processo contro certo Viari Giacomelli imputato dell'uccisione del milite fascista Amedeo Bardelli. L'imputato si è difeso affermando che il fatto avvenne per pura disgrazia. I giurati hanno ritenuto il Viari Giacomelli responsabile di omicidio volontario escludendo la premeditazione. Il Presidente ha quindi condannato il Giacomelli a 17 anni e 3 mesi di reclusione.

Travolti da valanghe
Due morti ed un ferito

Trento, 20, notte.

In seguito alle ultime nevicate cadute nelle valli alpine dell'Alto Adige, [illegible] valanga di neve e di materiale roccioso si è staccata in località Punta dei Laghi nell'Alta Valle Venosta, travolgendo due giovani di Curon, tali Giovanni Habicher di 21 anno e Carlo Panger, di 18 anni. Il Panger, pur avendo riportato ferite, riuscì a liberarsi dalla neve; il suo compagno, seppellito sotto l'immane frana, veniva estratto ormai cadavere.

Un'altra grossa frana caduta dall'Alpe di Machmann, oltre Brennero, ha investito e travolto il pastore Erasmo Gostlinbe, di 30 anni, che è stato ritrovato ormai cadavere da una spedizione di soccorso.

Strasciato dal treno a Bardonecchia

Bardonecchia, 20, notte.

Stanotte il deviatore ferroviario Francesco Bompard d'anni 50, è stato investito al passaggio a livello di Bardonecchia da un treno merci proveniente da Modane. La morte è stata istantanea. Il disgraziato lascia moglie e figli.

La condanna degli assassini del fascista Antonio Grava

Treviso, 20 notte.

Alla Corte d'Assise di Treviso è finito il processo a carico di Luigi Fava, di anni 40; Sante Carpanè, di anni 32, e Antonio Da Roda, di anni 32, villici di Revine Lago (Vittorio Veneto), accusati di omicidio premeditato, per avere il 30 giugno di quest'anno assassinato il fascista Antonio Grava con una coltellata all'addome, per odio settario. Il Grava era sin dal 1921 un fervido fascista e, dal 1923, milite volontario. Tra i più accaniti nemici del Grava era il Fava.

La sera del 30 giugno, verso le 11, otto individui uscivano dall'osteria del Ponte e formavano due gruppi: del primo facevano parte il Grava col fratello gemello Giovanni, l'Umberto Sommavilla e Mario Grava; del secondo, Mariano Tomio e i sovversivi Luigi Fava, Sante Carpanè e Antonio Da Roda, ritornati questi da pochi mesi dalla Francia. A un tratto il Fava chiedeva al Tomio quale dei due fratelli Grava fosse il fascista. Il Tomio rispondeva evasivamente e il sovversivo gli menava allora due schiaffi. I quattro della prima comitiva, a quell'alterco tornarono indietro e per primo si avvicinava il Grava, che non aveva però il tempo di pronunziar parola perchè veniva colpito da una pugnalata al ventre vibratagli dal Fava, mentre il Carpanè e il Da Roda afferravano il disgraziato per impedirgli qualunque movimento.

Negli interrogatori tutti e tre gli imputati hanno cercato di evitare il racconto del fatto, preferendo una zuffa e l'ignoranza di chi abbia ucciso il Grava. Viva commozione ha suscitato la lettura della deposizione resa dal Grava prima di morire: « Il Da Roda mi prese pei capelli, il Carpanè per la giacca e il Fava mi tirò la coltellata ».

Oggi i giurati hanno emesso il verdetto, dichiarando il Fava colpevole di omicidio qualificato e ammettendo la semi-infermità di mente per ubriachezza, il Carpanè responsabile dello stesso reato, con le attenuanti generiche, e il Da Roda responsabile di omicidio preterintenzionale, con le attenuanti stesse. Il Fava è stato così condannato a 24 anni e giorni 15 di reclusione e 3 anni di vigilanza; il Carpanè a 20 anni e 10 di vigilanza; il Da Roda a 9 anni e giorni 15 e 3 anni di vigilanza.

Due volte infanticida

Bari, 20, notte.

I carabinieri di Gioia del Colle hanno scoperto due infanticidi commessi nello spazio di tre anni dalla ventritreenne Caterina Milan, che aveva contratto relazione con un quarantenne ammogliato con figli. I carabinieri hanno rinvenuto in un podere, ai piedi di un muricciuolo, il cadaverino di un neonato, la cui morte, risale al settembre scorso. Del primo infanticidio non si è potuto scoprire traccia alcuna. L'infame madre è stata arrestata.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 20, notte.

Il mercato odierno è stato molto attivo; sono stati venduti cinque milioni e mezzo di titoli. Il tasso del denaro è rimasto al 4,00 %. L'apertura è stata calma, ma la chiusura fu ribasso; quasi tutti i valori hanno perduto da 5 a 6 punti.

OBBLIGAZIONI ITALIANE	
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1927	94 5/8
Id. id. 7 % 1947	93,50
Città di Milano 6,50 % 1952	89,50
Montecatini 7 % 1937	100,50
Città di Roma 6,50 % 1952	88,75
Fiat 7 % 1946 con warrants	110,75
Id. id. senza warrants	91,25
Prestito Italiano 7 % 1951	93,50
AZIONI	
Pirelli	44 1/8
Italian Super Power	9,50
American Telephon e Telegraph	219,75
Consolidated Gas C.o of New York	91 3/8
General Electric Company	224 —
General Motors Corporation	38 5/8
Kennecott Copper Corporation	54,25
National e Biscuit Company	180 5/8
New York Central Ry Company	186 5/8
Radio Corporation	39,50
Standar Oil Co. of New Jersey	60 1/8
Texas Gulf Sulphur Company	58,75
United States Steel Corporation	163 —

Londra, 20. — La settimana borsistica sta chiudendosi malinconicamente allo Stock Exchange. Il volume delle operazioni rimaneva anche oggi ridotto ai minimi termini. Vari titoli minerari, infatti, hanno perduto qualche punto in seguito a certe riforme scombussolatrici, di cui i liberali nel dibattito parlamentare di ieri, si mostrarono decisi a imporre al Governo l'introduzione nell'industria mineraria, per il tramite del disegno di legge così stentatamente passato la notte scorsa in seconda lettura, e rivedibile agli uffici. I titoli statali, dal canto loro, hanno invece riguadagnato qualcuna delle frazioni di punto che avevano perduto nei giorni scorsi, ma anche il loro mercato si mantiene stitico. La Seta e le Cavi e senza fili sono sempre allo stesso livello.

Zurigo, 20. — Le numerose realizzazioni e vendite verificatesi ieri non hanno creato neppure oggi a l'intero listino dei corsi segne oggi nuovi ribassi. C'è però una tendenza generale a resistere sui prezzi attuali.

Vienna, 20. — Alla Borsa si fa sentire sempre di più l'avvicinarsi dell'interruzione natalizia degli affari, con la caratteristica svogliatezza. Oggi le contrattazioni come nei giorni precedenti si sono mantenute in limiti ristrettissimi.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 20. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri Americani. Tendenza calma, sostenuta: gennaio (1931) p. 9,36; (1930) 9,01; febbraio 9,10, marzo 9,18; aprile 9,19; maggio 9,28; giugno 9,29; luglio 9,35; agosto 9,34; settembre 9,33; ottobre 9,30; novembre 9,30; dicembre (1930) 9,01; 9,30. Futuri Egiziani. Tendenza sostenuta; Sakels Fully Good Fair: gennaio p. 13,34; marzo 13,51, maggio 13,66; luglio 13,80; novembre 13,83; gennaio 13,93; Upper F. G. F.: gennaio 10,15; marzo 10,34; maggio 10,50; luglio 10,67; novembre 10,75; gennaio 10,83. Vendite della giornata cotone disponibile balle 4000.

Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale. American Middling p. 9,38; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 13,95; Id. Upper id. 10,31; M. G. Broach F. G. 8,90; Id. Broach id. 7,30; American Sind/Punjab id. 6,05; M. G. B. 1 Oomra id. 6,65; Id. Bengal id. 5,35; Id. Scinde id. 5,35. Importazioni della giornata balle 14.400.

New York, 20. — Chiusura cotoni. Disponibili: Tendenza calma. Middling 17,00. Futuri: tendenza apertura sostenuta; tendenza chiusura poco stabile; gennaio (N. C.) 16,77, febbraio 16,90; marzo 17,06-09; aprile 17,25; maggio 17,31-33; giugno 17,41; luglio 17,50-52; agosto 17,61; settembre 17,50; ottobre 17,35; novembre 17,30; dicembre 16,76-78.

I conti della cognata
Bastonate invece di quattrini

Ivrea, 20, notte.

Una poco piacevole avventura è capitata al contadino quarantacinquenne Giacomo Allera fu Bernardo, residente a Lugnacco. Dovendo sistemare una questione finanziaria con la cognata, egli si presentava da costei chiedendole il denaro che gli spettava. La cognata l'accoglieva dicendogli: « Vieni pure, chè ti dò tutto quello che vuoi ». Ma appena l'Allera era entrato in casa veniva accolto da una solenne bastonata sulle spalle, seguita da pugni che la cognata scaricava sull'Allera mentre un compare le prestava man forte. Quando di comune accordo picchiatolo abbastanza il disgraziato e lo videro tutto sanguinante, lo gettarono fuori di casa lasciandolo a terra come morto. Soccorso da alcuni vicini il povero contadino è stato trasportato all'ospedale di Ivrea con fratture della clavicola sinistra, di varie coste e lesioni multiple in tutto il corpo. L'autorità giudiziaria ha provveduto al fermo della cognata e del complice.

LA TEMPERATURA

20 dicembre 1929

I rilievi della Stazione [illegible]:

Pressione barometrica, ore 9: 745.
Temp. minima notte dal 19 al 20 — 4,6
Temp. massima del giorno 20 + 3
La giornata di ieri: [illegible]

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	Cielo	Mare
Roma	3	1	coperto	[illegible]
Milano	4	—4	»	
Genova	8	6	sereno	mosso
Venezia	6	1	coperto	agitato
Firenze	4	2	½ coperto	
Ancona	9	2	coperto	mosso
Bologna	3	1	»	
Napoli	9	4	»	calmo
Taranto	8	6	»	mosso
Palermo	11	9	½ coperto	»
Catania	13	3	»	1. m.
Cagliari	11	3	½ coperto	»
Tripoli	24	4	½ coperto	agitato
Messina	9	6	coperto	1. m.
Trieste	1	2	½ coperto	agitato
Trento	1	1	sereno	
Fiume	4	1	coperto	mosso
Bari	4	4	»	1. m.
S. Remo	15	3	sereno	»
Bengasi	17	9	coperto	agitato
[illegible]	17	12	nuvoloso	1. m.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Stamane alle ore 7,30 cessava di vivere in Parma, dopo brevissima malattia, il

Prof. Cav. Gr. Croce

Giorgio Rattone

SENATORE DEL REGNO

Professore stabile di Patologia generale nella R. Università di Parma.

Angosciati ne danno il triste annunzio: la moglie **Ernestina Festa**; i figli: Avv. **Cesare** e **Corrado** con la consorte **Adele Ferracchio** ed **Enrico**; le sorelle: **Luigia** col marito **Luigi Marchisio** e figlie, **Tecla** col marito **Angelo Trinchieri** e figli; il cognato Dott. **Enrico Festa**; parenti tutti.

Il mesto corteo giungerà da Parma al cimitero di Moncalieri la mattina del 22 corr. per la tumulazione della cara Salma nel sepolcreto di famiglia.

Non si inviano partecipazioni personali e si dispensa dalle visite.

Parma, 20 Dicembre 1929. (000)

Il Circolo Filologico di Torino partecipa, con vivo dolore, la morte dell'

On. Gr. Uff. Avv.

Michele Bertetti

Senatore del Regno

ultimo superstite dei Benemeriti Soci Promotori che lo fondarono nell'anno 1869.

Si invitano soci, professori ed allievi ad intervenire numerosi alla sepoltura. 29378

La Società Storica Novarese con vivo dolore partecipa la morte del suo Presidente

Avv. Antonio Tadini

Novara, 20 dicembre 1929 - A. VIII.

Pompe Funebri G. Guida
Novara, via [illegible] Tornielli N. 4. Tel. [illegible]

Le sorelle e i nipoti del compianto

Tancredi Mogliassi

Cav. SS. Maurizio e Lazzaro

ringraziano con animo commosso tutte le gentili persone che hanno partecipato all'accompagnamento funebre del loro amato congiunto, o che hanno altrimenti preso parte al loro cordoglio.

Torino, 20 dicembre 1929.

[illegible] Tel. [illegible] Prima Soc. Pompe Fun.

Alla memoria di

Rita Long

sarà celebrata lunedì 23 corr., alle ore 9,30, nella Parrocchia di S. Bernardino la Messa di trigesima. 29310